



MATERIA PRIMA

RIVISTA DI PSICOSOMATICA ECOBIOPSIKOLOGICA

Numero IX - Marzo 2013 - Anno III

Realtà e Illusione





MATERIA PRIMA

L'ecobiopsicologia si propone come una scienza sistemico-complexa, capace di legare in un *continuum* unitario tanto le informazioni dell'ambiente naturale, quanto i loro riflessi biologici e psicologici presenti nell'uomo, per riscoprire quell'ideale *sapientia naturalis*, che è il codice espressivo della saggezza della vita. Il suo linguaggio è costituito dall'uso dell'«analogia vitale» e dei simboli, in grado di cogliere le relazioni fra «l'infrarosso» degli istinti e della materia con l'«ultravioletto» delle immagini archetipiche. Il suo fine è di trasformare la logica della coscienza dell'Io nella direzione della scoperta del Sé. L'ecobiopsicologia, recuperando gli antichi insegnamenti della filosofia ermetica e degli alchimisti, integrandoli con le recenti scoperte della scienza e della psicologia, si sforza di «seguire la Natura» non in modo ideale ed arcaico ma effettivo e manifesto. Un antico alchimista, il Cosmopolita, affermava «Scrutatores Natural esse debent qualis est ipsa Natura, veraces, simplices, patientes, constantes, ecc; quod maximum, pii, Deum timentes, proximo non nocentes [...]» («Gli Indagatori della Natura debbono essere tali qual è la stessa Natura, veritieri, semplici, pazienti, costanti, etc; e specialmente pii, timorosi di Dio, che non nuociano al prossimo [...]»). Per questo abbiamo designato con il termine di *Materia Prima* gli scritti di questa rivista, che rappresentano tutti, in misura maggiore o minore, il tentativo serio di ogni operatore di distillare quella *sapientia naturalis*, definita come la «Diana ignuda» e splendente dell'*Anima Mundi*. Se la *Prima Materia* rappresentava la massa oscura degli elementi della vita e caos istintuale, la *Materia Prima* stava a significare la sua trasformazione nella luce «sottile» e spirituale della coscienza amplificata. L'augurio per il lettore diventa allora che l'*Artista*, nascosto nella sua anima, meravigliato della palese bellezza dell'*Anima Mundi* possa andare oltre le parole scritte per seguire la propria via infallibile, rappresentata, per tutti i cavalieri erranti, immersi nella tensione della ricerca della «consapevolezza», dal mantenersi in tutta umiltà sempre *fedeli d'amore*.



L'INTRECCIO DELLA VITA

Corpo, psiche e ambiente.
Dibattito transdisciplinare
sulla salute e la malattia.



Milano - 19 e 20 aprile 2013
termine iscrizione 30.03.2013

Nell'ambito della ricerca scientifica, dalla biologia alla fisica, dalla medicina alla psicologia, dall'epigenetica all'antropologia, emerge sempre di più il concetto di relazione come principio fondamentale alla base del fenomeno vita. La nuova visione della vita risulta quindi sistemico-complessa, ossia basata non solo sull'analisi delle strutture, ma anche e soprattutto sull'analisi delle relazioni tra le strutture stesse e i processi specifici che ne stanno alla base. Per esempio, da una parte, gli studi più recenti di epigenetica sottolineano quanto l'espressività genica del DNA sia influenzata dall'ambiente a cui si rapporta (nutrimento, emozioni, stress, etc...), dall'altra il mondo della psicologia evidenzia quanto la soggettività dell'individuo sia in relazione all'ambiente affettivo, sociale e culturale in cui cresce e la fisica con la meccanica quantistica e la teoria relativistica attraverso concetti come quello di entanglement, olos e anti-materia pone di queste riflessioni i riferimenti epistemologici. In quest'ottica non è più auspicabile quindi considerare la persona umana se non come una entità complessa in cui la dimensione corporea, psichica, sociale e antropo-culturale sono inseparabili. Per tale motivo, è necessaria una nuova concezione dell'apparato psichico che concepisca la psiche stessa come profondamente e inestricabilmente legata alla dimensione corporea. Più precisamente, l'uomo (sia nell'esperienza della salute che in quella della malattia) va visto come una unità complessa e articolata formata dalla dimensione psichica, somatica, relazionale e sociale, nonché dalla sua storia ontogenetica e filogenetica che lo ri-contestualizza nel suo rapporto biologicamente fondato con l'ecosistema. Diversi modelli di lettura del reale, nelle diverse aree del sapere, presentano come filo conduttore queste premesse concettuali e hanno sviluppato un nuovo modo di concepire l'uomo e la sua fisiologia come un "sistema organizzato" costituito da reti di relazioni, aperto a un flusso informativo. L'essere umano così concepito è inserito in reti più ampie quali la famiglia, la società e la cultura, che a loro volta fanno parte di un grande ecosistema naturale, in cui tutte le parti che lo compongono si corrispondono fra loro. In questa prospettiva il concetto di malattia viene considerato come il risultato di un'interazione di più fattori che possono essere studiati su vari piani. Lo spostamento da una visione atomistica e riduttiva dell'uomo e del mondo a una teoria del campo unificato, comporta la possibilità di leggere la malattia come espressione di un disagio multifattoriale, in cui tutta la complessità della rete delle esperienze umane concorre nel determinare la manifestazione specifica. Il Convegno si propone di diffondere questi nuovi concetti, che coinvolgono la medicina e la psicologia e che impongono un cambio di paradigma scientifico.

Sede: Pio Albergo Trivulzio, a Milano – via Trivulzio, 15 (MM1 – Gambara)

Per informazioni ed iscrizioni, clicca qui.

In collaborazione con:



ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
ECOBIOPSICOLOGIA



Associazione
Medicina e Complessità



Realtà e Illusione

Sommario

EDITORIALE

di Giorgio Cavallari.....	2
Eranos: Jung al banchetto della complessità di Massimiliano Aramini.....	3
Tra Magritte e Charlie Chaplin: rappresentare la realtà e riconoscere le illusioni di Naike Michelin.....	16
Donald W. Winnicott: l'immaginazione tra illusione e realtà di Simona Gazzotti.....	25
Lo specchio e il processo di individuazione come superamento dell'illusione di Francesca Barbieri.....	30
La Magia di Eranos, genius loci e antenati di Alda Marini.....	39
Bibliografia ragionata... dall'infrarosso all'ultravioletto... di Marco Maio.....	48

Editoriale



di **Giorgio Cavallari**

*Psichiatra, Psicoterapeuta, Direttore Generale dell'ANEB,
Direttore Scientifico dell'Istituto di Psicoterapia ANEB
e Responsabile Scientifico dell'area editoriale.*

L'associazione dei termini, Illusione e Realtà, dà luogo ad una tensione inquietante e creativa al tempo stesso. La parola "illusione", etimologicamente, rimanda al tema dell'inganno, del falso, mentre "realtà" fa riferimento a qualcosa che esiste in modo sostanziale, concreto, lontano da inganni. Termini apparentemente distanti, ma non incompatibili per chi guarda al mondo con il metodo scientificamente rigoroso e contemporaneamente estatico dell'Ecobiopsicologia. Qualsiasi impresa umana ispirata dalla passione per la conoscenza è attratta dalla realtà e rischia inevitabilmente di cadere nell'illusione. Di passione per la conoscenza ne parla in questo numero **Massimiliano Aramini**, che discute il percorso di ricerca della verità che si snoda attorno ad un luogo, Ascona, caratterizzato dalla presenza di una collina denominata "Monte Verità" dove per decenni si sono incontrati i maggiori studiosi delle più diverse discipline, intrecciati da un filo complesso che li legava tutti nell'essere veri filo-sofi poiché guidati dall'amore per la ricerca nel senso più profondo del termine. Ad uno dei suoi esponenti, **Alda Marini** dedica una eco-biografia: James Hilmann, amante e frequentatore del Monte Verità, a pochi mesi dalla sua scomparsa, viene ricordato nel suo contributo al banchetto che i latini chiamavano coena collaticia attraverso lo studio di ciò che è essenziale all'uomo e alla ricerca di se stesso.

L'intervento di **Simona Gazzotti** si muove a sua volta metaforicamente sulle pendici del Monte Verità, coraggiosamente infrangendo il pregiudizio di una assoluta incompatibilità di illusione e realtà, illustra come il nucleo centrale dell'esperienza umana di essere nel mondo non risieda solo nell'adattamento alla realtà, ma anche nella continua, originale e creativa rilettura in chiave immaginale della stessa.

Francesca Barbieri riflette in chiave ecobiopsicologica su un "oggetto" che, nella storia del pensiero umano, ha avuto un ruolo primario: lo specchio, dal lat. *speculum*, che è fin dalla antichità oggetto reale e insieme rappresentazione simbolica della capacità della mente umana di "riflettere". **Naike Michelon** presenta una storia clinica, realizzando un articolo di ampio respiro da cui emerge come la capacità tutta umana di usare l'immaginazione possa giocare il ruolo di situazione che ad un tempo libera e imprigiona. Un percorso che, attraverso l'analogia vitale e il simbolo, strumenti essenziali per conoscere, si muove alla ricerca della verità.

Infine, **Marco Maio** completa il numero con interessanti recensioni: il significativo testo di J. Lynch prende in considerazione un tema attualissimo: quanto è "reale" la realtà virtuale generata dall'utilizzo di Internet come strumento di incontro, di condivisione e di interazione fra gli esseri umani? Oppure quanto è una illusione che diviene ogni giorno più reale? Il libro di Luigi Zoja "*Paranoia. La follia che fa la storia*" costituisce una interessante lettura psicoanalitica di fenomeni collettivi, mentre il volume G. D'Aloe affronta il tema del colore quale realtà visibile all'occhio e contemporaneamente dimensione simbolica di contatto con l'Assoluto. Per concludere, il libro di L. Pigaiani "*Bagno Armonico. Massaggio Sonoro con Campane Tibetane. Basi teoriche e campi di applicazione*" porta il lettore a contatto con una esperienza psicosomatica particolare.



ERANOS: Jung al banchetto della complessità

Eranos, paesaggio sul lago. Colori e casa poco appariscenti, e tuttavia un ombelico del mondo, un piccolo anello della catena d'oro.

Eric Neumann

Il genio ignoto del luogo

Ascona è una graziosa cittadina sulle rive ticinesi del Lago Maggiore, grazie alla sua posizione presenta un clima particolarmente mite e una vegetazione lussureggiante. Tutto ciò l'ha resa una meta turistica e un ambito luogo di residenza, ma non riesce a spiegare come questo luogo, privo di una storia particolare, tanto da avere ancora ad inizio Ottocento poco più di cento abitanti, abbia costituito nel secolo scorso un'attrattiva così forte per artisti, intellettuali, scienziati. Da Ascona passarono, tra gli altri, Lenin e Trotzky, Hermann Hesse, Erich Maria Remarque, Rainer Maria Rilke, D.H Lawrence, Ernst Bloch, Isadora Duncan, Paul Klee, Rudolf Steiner, Max Weber. I primi ad arrivare furono gli anarchici, Michael Bakunin in testa, seguiti dopo poco da un gruppo di giovani insoddisfatti della propria esistenza anonima all'interno delle grandi città ormai fortemente industrializzate, della società capitalista e di una politica imperialista che da lì a poco avrebbe sfogato il suo desiderio di guerra, giovani che sognano una comunità pacifista e un contatto diretto con la natura. Il luogo in cui decisero di fermarsi è una collina nei dintorni di Ascona dove, all'epoca, non arrivano né le strade né la corrente elettrica, la battezzarono un po' enfaticamente Monte Verità. La loro è una vita essenzialmente autarchica, vivono all'aperto, costruiscono da soli le loro frugali abitazioni e si dedicano alla coltivazione della terra e al baratto (Dedola, 2006). I ticinesi li chiamano 'balabiott' per la loro abitudine di danzare all'aperto completamente nudi, ma il progetto di Monte Verità

è decisamente complesso e alternativo: punta a una riforma radicale dell'alimentazione (dieta vegana), del matrimonio, della condizione femminile, persino della scrittura (con l'abolizione delle lettere maiuscole). All'esperienza del Monte Verità si avvicina pure una figura strettamente legata a quella di Jung, lo psicanalista Otto Gross che ad Ascona cerca di sviluppare le proprie idee sul matriarcato, riproponendo i culti pagani (in particolare quello di Astarte) e la fondazione di una libera Università basata su principi anarco-comunisti (Lo Russo, 2011).

Nel 1933, proprio mentre Hitler prende il potere in Germania, inizia un'altra importante esperienza legata a questo luogo, le Conferenze di Eranos "nodo fondamentale d'incontro della cultura europea del Novecento" (Carotenuto, 1995, p. 19). La loro nascita così come – in buona parte – la loro evoluzione si devono a Olga Fröbe-Kapteyn¹. I Convegni di Eranos si tenevano in una residenza di sua proprietà, Casa Gabriella, che si trova a Moscia, una frazione di Ascona. Il nome 'Eranos' le fu suggerito dallo studioso di religioni Rudolf Otto. Il termine greco, comunemente tradotto come 'banchetto' o 'convito', implica l'idea non solo di commensalità, ma anche in senso più ampio di reciprocità, di scambio paritario e di solidarietà (Bernardini, 2011).

I primi cinque convegni si concentrarono su di un approccio comparato tra tradizioni spirituali orientali e occidentali, seguendo l'intento originario della signora Fröbe-Kapteyn di costruire "un ponte che unisse e mantenesse uniti Oriente e Occidente"².

¹ Nata a Londra da genitori olandesi, studia storia dell'arte all'Università di Zurigo, in seguito approfondisce la meditazione orientale e lo studio del simbolismo, entrando in contatto con ambienti occultistici. Fu proprio Jung a sottrarla all'influsso della teosofia e orientare in modo diverso la sua ricerca a partire già dal 1933.

² CAROTENUTO, A., (1995). Jung e la cultura del XX secolo. Milano: Bompiani, p 217.



In una seconda fase l'influsso junghiano fu sempre più significativo al punto da incentrarsi su temi archetipici come, ad esempio, 'la Grande Madre' o 'lo Spirito', sempre visti in un'ottica comparata Oriente-Occidente. Jung partecipò ai convegni dal 1933 al 1952, tenendo quattordici conferenze. Dalla rielaborazione di queste conferenze – in alcuni casi improvvisate – provengono importanti scritti di Jung, tra cui *Empiria del processo di individuazione*, *Gli archetipi dell'inconscio collettivo*, *Psicologia e Alchimia*, *Le visioni di Zosimo*, *Gli aspetti psicologici dell'archetipo della Madre*, *Sul rinascere*, *Saggio di interpretazione psicologica del dogma della trinità*, *Il simbolo della trasformazione nella Messa*, *Lo spirito Mercurio*, *Riflessioni teoriche sull'essenza della psiche*, *La sincronicità*.

I Convegni, nonostante le difficoltà, si svolsero regolarmente in quegli anni duramente segnati dal nazifascismo e non si interruppero nemmeno negli anni della seconda guerra mondiale:

"In un periodo in cui la vita individuale era messa così gravemente in pericolo, in cui le differenze tra gli uomini, le culture e le religioni potevano condurre a morte, nel periodo in cui i regimi totalitari propagavano l'idea di una sola razza pura e dell'inferiorità di tutte le altre, i conferenzieri di Eranos si riunirono in un circolo in cui tutti erano uguali per parlare delle differenti culture, religioni, mitologie. Per la prima volta con Eranos diventò essenziale tale confronto come il bisogno di penetrarle, di comprenderle. Si voleva riconoscere ciò che le differenziava, ma percepirne anche ciò che le univa (Dedola, 2006)".³

Dalla fine della seconda Guerra Mondiale fino ai primi anni Settanta, i convegni ebbero l'ambizioso progetto di sviluppare "un'antropologia innovativa e critica rispetto al 'monolitico' concetto di uomo proprio dell'Occidente"⁴ grazie ai contributi di Erich Neumann⁵ e successivamente di James Hillman. Fu in particolare quest'ultimo, ed in particolare la sua psicologia politeistica, che contribuì a sfaldare questa concezione e a ricostruirla profonda-

mente rinnovata. Sempre grazie a Hillman, a partire dai primi anni Settanta, "fu data una sempre maggiore attenzione alla dimensione 'immaginale' della psiche e alle sue molteplici espressioni: sogni e fantasie, racconti mitologici e figure religiose, poesia e belle arti, rappresentazioni dell'alchimia e teorie scientifiche"⁶. Hillman, dal 1966 al 1987, tenne quindici conferenze, i saggi derivati da queste conferenze confluirono poi in alcune delle sue opere più importanti, tra cui *Il mito dell'analisi*, *Senex e Puer*, *Trame perdute*, *Il sogno e il mondo infero*, *La vana fuga dagli dei*, *Le storie che curano*, *L'anima del mondo e il pensiero del cuore*, *Animali del sogno*, *Variazioni su edipo*. Eranos ebbe un ruolo importante nello sviluppo del pensiero di James Hillman, in particolare nel passaggio dall'analitico all'archetipico.

Alla morte di Olga Frobe-Kapteyn – avvenuta nel 1962 – furono il biologo Adolf Portmann e lo studioso dell'I Ching Rudolf Ritsema a raccogliere il testimone. Fu proprio quest'ultimo a decidere che quello del 1988 sarebbe stato l'ultimo convegno interdisciplinare di Eranos e che dall'anno successivo si sarebbe concentrato interamente sullo studio dell'I Ching. La conseguenza fu la nascita di un gruppo parallelo, l'Associazione Amici di Eranos⁷. La Fondazione Eranos interruppe la propria attività nel 2002 per poi riprenderla nel 2006, attualmente propone una serie di incontri, denominati 'Eranos Jung Lectures' (www.eranosfoundation.org).

La domanda sull'attrattiva del luogo rimane

¹ Nata a Londra da genitori olandesi, studia storia dell'arte all'Università di Zurigo, in seguito approfondisce la meditazione orientale e lo studio del simbolismo, entrando in contatto con ambienti occultistici. Fu proprio Jung a sottrarla all'influsso della teosofia e orientare in modo diverso la sua ricerca a partire già dal 1933.

² CAROTENUTO, A., (1995). Jung e la cultura del XX secolo. Milano: Bompiani, p 217.

³ DEDOLA, R., (2006). Eranos: il banchetto sacro, <http://www.eranosfoundation.org/history.htm>.

⁴ BERNARDINI, R., (2011). Jung a Eranos. Il progetto della psicologia complessa. Milano. Franco Angeli, p. 51.

⁵ L'opera fondamentale di Erich Neumann, *La Grande Madre*, trova anch'essa le proprie origini a Moscia, quando Jung e Olga Froebe gli suggeriscono di scrivere un'introduzione alla pubblicazione dell'archivio iconografico di Eranos (Hinchshaw Kugler, 2004).

⁶ BERNARDINI, R., (2011). Jung a Eranos. Il progetto della psicologia complessa. Milano. Franco Angeli, p. 48.

⁷ Al loro primo convegno Hillman partecipò con un intervento.

senza risposta. Difficile dare credito a magnetismi speciali di natura geologica o a circostanze storiche quali il contesto sociopolitico dei primi decenni del Novecento o all'isolamento di Ascona, non raggiunta all'epoca dalla ferrovia, o al clima mediterraneo. Occorre piuttosto un rovesciamento di prospettiva come quello proposta da Rossana Dedola (2006).

*“Se infatti ci chiediamo quali circostanze storiche abbiano portato alla realizzazione degli incontri di Eranos non riusciamo a raggiungere il centro del problema. Se però rovesciamo la prospettiva chiedendoci non quali eventi culturali e storici abbiano prodotto il fenomeno Eranos, ma quale cultura è stata prodotta da Eranos, ci rendiamo conto che proprio in quel luogo è nata una straordinaria esperienza culturale che ancora ai nostri giorni ha un profondo significato”.*⁸

Lo stesso discorso vale per l'esperienza di Monte Verità (che la stessa Dedola collega a quella di Eranos), nel quale non possiamo non vedere l'anticipazione di tutta una serie di fenomeni che trovarono la loro piena espressione nel corso degli anni Sessanta.

Jung a Eranos

Ma quali sono i tratti distintivi dell'esperienza di Eranos e in particolare del periodo fino al 1951 segnato dalla forte presenza sia fisica che intellettuale di Carl Gustav Jung?

In questa analisi ci viene in aiuto il prezioso saggio di Riccardo Bernardini, *Jung a Eranos. Il progetto della psicologia complessa*, che individua nella trama dei Convegni uno specifico progetto di Jung, un ripensamento culturale, un'idea del tutto peculiare di psicologia, l'idea di *psicologia complessa*:

“Una vera e propria psicologia generale, con cui le altre scienze – dalla storia della religioni alla filosofia, dalla teologia all'antropologia, dalla storia dell'arte alle scienze naturali – avrebbero potuto dialogare (...) un ambizioso, irripetuto e, per molti aspetti, ancora attuale modello di studio comparato dell'anima umana, a cui sarà

*necessario ritornare (...) per ogni futuro serio tentativo di dialogo interdisciplinare”.*⁹

In questo sta l'originalità del saggio di Bernardini, nell'aver posto in luce aspetti del pensiero junghiano tenuti in ombra dal riferimento prevalente alla psicologia analitica: Jung stesso usa l'espressione 'psicologia complessa' per indicare la prospettiva teorica e culturale del proprio pensiero, distinguendola dalla sua applicazione clinica, denominata 'psicologia analitica'.

I tratti peculiari di questa esperienza e dell'idea di psicologia che ne emerge, come si evince dai contributi raccolti da Bernardini, possono essere così sintetizzati:

- la multidisciplinarietà e in particolare la ricerca della sintesi di 'scienze della natura' e 'scienze dello spirito' in una visione unitaria, alternativa al sapere scientifico dominante;
- la riscoperta delle tradizioni iniziatiche ed esoteriche dell'Occidente ('Oriente dell'Occidente'¹⁰);
- la centralità dell'Archetipo.

La multidisciplinarietà dei convegni è una caratteristica fondamentale, ben chiara negli intenti della sua animatrice Fröbe-Kapteyn che definisce Eranos un "terreno d'incontro per il pensiero psicologico, scientifico, religioso o filosofico"¹¹. I convegni raccolsero infatti nel corso degli anni studiosi di diverse discipline: psicologi (Erich Neumann, Marie-Louise Von Franz, James Hillman), storici delle religioni (Mircea Eliade, Joseph Campbell, Karoly Kerényi), orientalisti, ebraisti, islamisti (Henry Corbin), teologi, egittologi, sinologi, etnologi, archeologi, filosofi, storici dell'arte, fisici (Erwin Schrodinger), matematici, economisti ecc. Il consiglio della prima Fondazione Eranos era composto, tra gli altri, da Adolf Portmann, professore di Biologia e Zoologia, Tadeus Reichstein, premio Nobel per la Medicina nel 1950

⁸ DEDOLA, R., (2006). Eranos: il banchetto sacro, <http://www.eranosfoundation.org/history.htm>

⁹ BERNARDINI, R., (2011). *Jung a Eranos. Il progetto della psicologia complessa*. Milano. Franco Angeli, p. 25.

¹⁰ L'espressione, molto evocativa, è dello studioso di religioni Giovanni Filoramo.

¹¹ BERNARDINI, R., (2011). *Jung a Eranos. Il progetto della psicologia complessa*. Milano. Franco Angeli, p. 118



Raffaello Sanzio, "La scuola di Atene", affresco 770 x 500,
Stanza della Segnatura, Musei Vaticani, Città del Vaticano.
Immagine tratta da Wikipedia

e dallo psichiatra Hans Conrad Bänziger. Mircea Eliade nei convegni di Eranos intravede un modello di cultura che integra in una prospettiva unitaria diverse discipline; l'integrazione non agisce solo sul piano intellettuale, ma anche su quello esistenziale: costituisce per gli scienziati un esercizio di modestia e un problema da affrontare, un problema che si collega fortemente al tema della creatività e del rinnovamento culturale che – per lo studioso rumeno – non possono che passare attraverso l'incontro tra studiosi di discipline diverse. Proprio in un contesto di questo tipo le discipline spirituali, le tecniche mistiche, le espressioni culturali arcaiche ed esotiche possono trovare una loro dignità culturale, dando risposta ad una forte necessità dell'uomo Occidentale, quella di integrare una parte importante di sé, costituita da una storia spirituale del quale però oggi è incapace di decifrare il significato, in quanto illeggibile con il linguaggio odierno dell'utilitarismo.

Olga Fröbe-Kapteyn paragona Eranos alle Scuole gnostiche, agli Esseni, alle scuole Platoniche e Pitagoriche, alle scuole orientali del-

lo yoga, ai gruppi di alchimisti; dietro a tutte queste manifestazioni intravede la stessa idea archetipica, la cui espressione varia nel tempo, adattandosi alle varie epoche, mantenendo però sempre la forma di una scienza esoterica. A Eranos però viene messo in evidenza il suo aspetto scientifico e la sua relazione con altre scienze. Con una forte consapevolezza, quella che la "costruzione della via occidentale verso la salvezza deve crescere nel terreno dell'Occidente, deve essere elaborata con simboli occidentali e formata con materiali occidentali"¹². Tutto ciò riporta alla memoria il viaggio del 1938 in India di Jung, durante il quale ammalatosi, viene ricoverato in ospedale, subito dopo il ricovero sogna di essere in un'isola sconosciuta dove aleggia la presenza del Gral, il suo compito è proprio quello di attraversare un braccio di mare per andare a prendere la preziosa reliquia. Per Jung il significato del sogno è evidente:

"I miti ignorati dalla luce del giorno con-

¹² BERNARDINI, R., (2011). Jung a Eranos. Il progetto della psicologia complessa. Milano. Franco Angeli, p. 78.

*tinuano a essere narrati nella notte (...). Il sogno spazzava via con violenza tutte le intense impressioni diurne dell'India, e mi riportava alla troppa a lunghe trascurate istanze dell'Occidente (...). Ero strappato al mondo dell'India, e mi veniva rammentato che esso non rappresentava il mio compito, ma solo parte del cammino – anche se una parte importante – che mi avrebbe avvicinato alla meta. Era come se il sogno mi avesse posto la domanda: “Che ci fai in India? Cerca piuttosto per te e i tuoi simili, il vaso miracoloso, il salvator mundi, di cui avete urgente bisogno. State rovinando tutto ciò che secoli hanno costruito”.*¹³

Già ai tempi della prima conferenza di Eranos Jung descrive l'Occidentale in modo negativo rispetto all'Oriente, come un personaggio sgradevole, un pirata, un conquistatore, disorientato e miserabile nonostante la sue conoscenze e la sua arroganza intellettuale, ma altrettanto consapevole dei rischi di un'eccessiva idealizzazione dell'Oriente: troppa saggezza orientale rischia infatti di prendere il posto dell'esperienza immediata e questo ostruisce la via verso la psicologia (Hinshaw, Kugler, 2004). Al tempo stesso Jung ammonisce contro le facili tentazioni di un ritorno alla natura (come quello del Monte Verità) ricordando che la sua psicologia cerca di far breccia nelle mura razionali che ci isolano dalla natura, ma “persistendo nello stadio razionale felicemente raggiunto e arricchendo la nostra coscienza con la nozione dello spirito naturale”¹⁴.

Il progetto di Jung di una riconnessione tra scienze dello spirito e scienze della natura ha un momento essenziale nel convegno di Eranos del 1946 dedicato a “Spirito e natura”. Tra gli interventi si segnalano quelli di Friedrich Dessauer, medico, teologo e direttore dell'Istituto di fisica dell'Università di Francoforte (“Galileo, Newton e la svolta del pensiero occidentale”), di Erwin Schrodinger, Nobel per la fisica, (“Lo spirito e la scienza della natura”) e di Adolf Portmann, biologo, per la prima volta presente ad Ascona (“La biologia e il fenomeno dello spirito”). Jung tiene una conferenza dal titolo “Lo spirito della psico-

logia” che costituirà la base per uno dei suoi scritti più importanti, *Riflessioni sull'essenza della psiche*.

Proprio il rapporto tra Jung e Portmann sarà uno degli aspetti più interessanti di convegni e non a caso sarà proprio il biologo a ‘fare da ponte’ tra la prima fase dei convegni animata da Jung e dalla Frobe-Kapteyn e la seconda fase, caratterizzata dalla presenza di Eric Neumann e James Hillmann.

A Eranos il concetto junghiano di archetipo si confronta con i prototipi di Kerenyi, le Idee-Immagini di Corbin, i paradigmi di Eliade, le strutture dell'immaginario di Durand ecc. Secondo Olga Frobe-Kapteyn “la scoperta dell'inconscio collettivo diede sin dall'inizio un fondamento teorico per la ricerca portata avanti a Eranos”. La vera ragione d'essere di Eranos per la sua animatrice stava proprio nell'approfondimento con una veduta più scientifica delle conoscenze simboliche e iniziatiche antiche, in modo da ancorare la mente moderna a quelle nozioni permanenti e ‘archetipiche’ e così “tentare di trasformare i ‘nuovi inferni’ di un razionalismo iperscientifico in una vita imbevuta di saggezza”¹⁵.

Ma fu proprio Adolf Portmann a intravedere per primo nella teoria junghiana degli archetipi una connessione tra psicologia e biologia. Per il biologo nell'idea di inconscio collettivo potevano essere implicati tre aspetti differenti: strutture naturali ereditarie che determinano l'esperienza del mondo, usanze acquisite attraverso i primi contatti sociali e rafforzate da secoli di tradizione; ereditarietà, tramite un processo sconosciuto, di sviluppi storici e tradizionali che divengono così dominio dell'inconscio collettivo; ciò che non sappiamo è se l'Archetipo sia la preconditione dell'esperienza umana o piuttosto un precipitato di esperienze infinite. Per Portmann, Jung è “troppo cauto per approdare a una teoria sull'origine degli archetipi in termini di ereditarietà biologica”, ma riconosce che le “ultime dichiarazioni

¹³ JUNG, C.G., JAFFÈ, A., (1994). Ricordi, sogni, riflessioni di C. G. Jung. Milano: BUR.

¹⁴ JUNG, C.G., (1928/1931). Psicologia analitica e concezione del mondo. In: Opere, Vol. 8, Torino: Bollati Boringhieri, p. 408.

¹⁵ BERNARDINI, R., (2011). Jung a Eranos. Il progetto della psicologia complessa. Milano. Franco Angeli.



ni di Jung sull'origine degli archetipi sono più aperte alla biologia, e riflettono maggiormente lo spirito, il mistero della vita"¹⁶. In effetti Jung sul tema alterna cautela come quando afferma che, essendo gli archetipi paragonabili agli istinti, non c'è ragione per supporre che non fossero ereditari, ad affermazioni più forti per la quale gli archetipi

*si ereditano insieme con la struttura cerebrale, anzi ne costituiscono l'aspetto psichico (...). Sono veramente la parte ctonia dell'anima (...) quella parte per cui essa è attaccata alla natura, o in cui almeno appare nel modo più comprensibile il suo legame con la terra e il mondo*¹⁷.

Portmann propone a Jung di collaborare, "pensando che la prospettiva biologica potesse contribuire a ripensare la teoria degli archetipi su una base scientifica"¹⁸. Per Jung però la psiche umana non rappresenta un problema biologico, identificabile con il cervello, gli ormoni o gli istinti, ma è un "fenomeno sui generis" e peraltro ai fini del lavoro pratico dello psicologo sapere se gli archetipi siano trasmessi per ereditarietà, migrazione o tradizione è indifferente. Non bisogna dimenticare che Jung, pur proponendo spesso un approccio multidisciplinare, continua a sostenere la peculiarità della psicologia in due direzioni:

- una 'debole' per la quale ad essa – a differenza delle altre scienze – "manca una base posta al di fuori del suo oggetto"¹⁹, con l'aumento di ampiezza e di complessità dei suoi obiettivi che raggiunge la stessa complessità stessa dell'uomo, la sua psicologia diventa lo stesso processo psichico;
- una 'forte' per la quale la psicologia, proprio perché è l'unica scienza in grado di occuparsi del fattore soggettivo dell'esperienza presente anche nelle altre scienze può costituire il punto di convergenza per le altre discipline, la base teorica in cui queste avrebbero potuto incontrarsi (Bernardini, 2011).

Jung e la complessità

Il passo in più che questo lavoro propone è

quello di pensare a Eranos non solo come snodo fondamentale nello sviluppo della psicologia junghiana come 'psicologia complessa' ma anche come momento anticipatore dello sviluppo delle teorie della complessità. Lo stesso Jung, già all'inizio degli anni Trenta, vede l'aspetto innovativo della propria psicologia nell'aver incrinato la semplicità delle concezioni freudiane e adleriane "aiutando a prendere coscienza della reale, inimmaginabile complessità [il corsivo è mio] dell'anima umana (...) l'equivalente del mondo interno è il mondo esterno, e come raggiungo questo mondo per mezzo del corpo, raggiungo quello per mezzo dell'anima"²⁰. In un'intervista concessa sempre in quel periodo (McGuire, Hull, 1995) segnala il bisogno istintivo "di una visione unitaria del mondo". Più volte inoltre segnala la necessità di una sintesi di vari rami del sapere come antidoto all'esasperazione dello specialismo, visto come forte ostacolo allo sviluppo spirituale (Bernardini, 2011). La psicologia complessa pertanto non è semplicemente come nella concezione più frequentemente utilizzata (Galimberti, 1992), psicologia dei complessi; non è solamente – come indicato dallo stesso Jung – psicologia generale, ma è psicologia "dotata di complessità"²¹, una complessità che può apparire sotto forma «di un'articolata serie di relazioni, di una ricca trama di prospettive e di confronti, di un sovrapporsi di strati e di recuperi culturali», di una psicologia del profondo in grado di rapportarsi con la storia (riscoprendo anche realtà sommerse come lo gnosticismo e l'alchimia) e di riscoprire con anticipo sui tempi l'importanza del dialogo con altri campi del sapere.

Lo Jung di Eranos è consapevole di racco-

¹⁶ BERNARDINI, R., (2011). Jung a Eranos. Il progetto della psicologia complessa. Milano. Franco Angeli, p. 134-135.

¹⁷ JUNG, C.G., (1947/1954). Riflessioni sull'essenza della psiche. In Opere, Vol. 8. Bollati Boringhieri, Torino, p. 54-55.

¹⁸ BERNARDINI, R., (2011). Jung a Eranos. Il progetto della psicologia complessa. Milano. Franco Angeli, p. 133.

¹⁹ JUNG, C.G., (1947/1954). Riflessioni teoriche sull'essenza della psiche. In Opere, Vol. 8. Bollati Boringhieri, Torino, p. 240.

²⁰ JUNG, C.G., (1930). Prefazione a W.M. Kranefeldt "La psicoanalisi", in Opere, Vol. 4. Bollati Boringhieri, Torino, p. 352.

²¹ CAROTENUTO, A., (1995). Jung e la cultura del XX secolo. Milano: Bompiani, p. 229.

gliere materiale non tanto per la sua epoca, quanto per il domani, un domani (forse i giorni nostri) che ne sentirà la necessità. Non si tratta esclusivamente di materiale religioso, esoterico, simbolico, ma del possibile ricongiungimento delle scienze umanistiche con quelle naturali: in questa ottica le teorie scientifiche rappresentano anch'esse un approccio immaginale occidentale, pari a quello intuitivo-sintetico proposto dalle concezioni dell'Estremo Oriente. Fu lo stesso Jung nel 1951 – proprio l'anno nel quale si conclude la sua partecipazione 'attiva' ai convegni²² – ad affermare che Eranos aveva anticipato di vent'anni gli sforzi che proprio all'inizio degli anni Cinquanta si stavano orientando verso il ricongiungimento delle scienze. Proprio quegli sforzi avrebbero portato negli anni Sessanta alle grandi sintesi teoriche proposte da Von Bertalanffy e Ilya Prigogine²³.

Capra (1984) riconosce già nei primi anni Ottanta quanto i concetti di base della psicologia junghiana trascendano i modelli meccanicisti e siano in pieno accordo con la teoria dei sistemi. Il richiamo alla complessità non è nuovo nella riflessione junghiana e post-junghiana. Trevi (1988, p. 58) parla di un

“particolare chiasma storico rappresentato dall'incerto e travagliato pensiero di Jung, in cui la tradizione positivista e deterministica della psicologia e quella meramente descrittiva, olistica e sistematica invertono la loro direzione, operando trasformativamente e reciprocamente l'una nei confronti dell'altra”²⁴.

Più recentemente Elena Liotta (2004, p. 6) parla di *“tensione tra individuo e società, dalla ricerca dell'equilibrio tra mondo interno, sue immagini e simboli, e mondo esterno e impegno civile”* e di una *“prospettiva dinamica e di confine, in quel paradigma della complessità”* che per l'analista junghiana *“è l'imprinting lasciato da Jung”* e Turinese

²² Partecipò anche nel 1952 ma come semplice uditore.

²³ Ilya Prigogine fu tra i partecipanti dei convegni organizzati dall'Associazione Amici di Eranos a partire dal 1988.

²⁴ TREVI, M., (1988). *L'altra lettura di Jung*. Milano: Cortina, p. 58.

CONCETTI DELLA PSICOLOGIA JUNGHIANA LEGATI ALLE TEORIE DELLA COMPLESSITÀ (CAPRA 1984, BERNARDINI 2011)	CONCETTI DI BASE DELLA TEORIA DELLA COMPLESSITÀ (CAPRA 1984, 2001; DE TONI, COMELLO, 2005)
<ul style="list-style-type: none"> - relativismo: ad ogni tentativo di descrivere la psiche, corrisponde una particolare prospettiva sulla psiche (determinata dall'osservatore e dal momento storico e scientifico nel quale è inserito) e non una realtà oggettivamente data; - approccio razionale (“pensare”) visto come uno degli approcci possibili accanto ad altri (“intuire”, “sentire”, “percepire”); - comprensione della psiche nella sua totalità che tiene conto delle sue relazioni con l'ambiente; - visione relazionale della psiche: non può essere conosciuto alcun contenuto senza relazione; - energia psichica intesa ‘pulsione vitale universale’ finalizzata verso un'organizzazione della psiche più completa; - psiche come sistema dinamico che si autoregola, caratterizzato da fluttuazioni tra poli opposti, il conflitto tra di essi è funzionale alla trasformazione in senso evolutivo della psiche; - metodo non solo analitico e causale, ma anche sintetico e prospettico; - presenza di un legame (l'inconscio collettivo) tra l'individuo e l'umanità concepita come totalità; - sincronicità: presenza di forme di connessioni acausali tra le forme psicologiche; - influenza reciproca nella psicoterapia tra terapeuta e paziente. 	<ul style="list-style-type: none"> - Secondo principio della termodinamica (Carnot e Clausius, 1850). - Evoluzione delle specie (Darwin, 1858) - Relatività generale (Einstein, 1915) - Principio di indeterminazione (Heisenberg, 1927) - Biologia organicistica (Woodger, 1929) - Omeostasi (Cannon, 1932) - Feedback (Wiener, 1948) - Strutture dissipative (Prigogine, 1967) - Teoria generale dei sistemi (Von Bertalanffy, 1968) - Teoria delle catastrofi (Thom, 1968) - Ipotesi Gaia (Lovelock, 1969) - Geometria frattale (Mandelbrot, 1970) - Ecologia profonda (Naes, 1972) - Autopoiesi (Maturana e Varela, 1973) - Orlo del caos (Waldrop, 1992) - Pensiero complesso (Morin, 1993) - Rete della vita (Capra, 1995)



(2004), non senza spunti sarcastici, trova un forte riscontro tra l'assunto sistemico delle teorie della complessità e l'idea junghiana di psiche complessa. Altri, come Carotenuto (1995), hanno invece invitato a fare attenzione a non considerare ciò che è stato prodotto dopo come un semplice riflesso del pensiero junghiano.

Nel prospetto qui a fianco propongo un confronto tra alcuni aspetti dell'opera di Jung, sviluppata dal 1900 al 1960, particolarmente significativi per l'attinenza alle teorie della complessità e i principali concetti di queste teorie, per i quali ho inserito una data convenzionale di riferimento.

Dallo schema (semplificato, che richiama ovviamente a necessari e ulteriori approfondimenti) è immediatamente chiaro come Jung sia inevitabilmente 'figlio del suo tempo'²⁵ e come concetti afferenti alla teoria della complessità fossero già conosciuti all'epoca nella quale egli scriveva le proprie opere più importanti, ma è altrettanto chiaro come buona parte dei concetti fondamentali e soprattutto la cornice teorica più ampia della complessità ancora mancassero all'epoca dei convegni. Giusto per fare un esempio, Jung utilizza più volte nei propri scritti l'espressione inglese 'pattern of behavior' per indicare il corrispettivo biologico dell'Archetipo, richiamando alla mente il 'pattern of organization' indicato da Capra come uno dei tre criteri fondamentali che definiscono un sistema vivente. Gli altri due criteri sono la struttura, che è la materializzazione fisica dello schema, e il processo, cioè l'attività necessaria a questa materializzazione.

Ovviamente ci si muove lungo il solco di una lunga tradizione intellettuale (sia pure in una certa misura sotterranea rispetto alla prevalente tradizione scientifica meccanicistica) che va da Pitagora e Aristotele fino a Goethe ai biologi organicistici, ma solo negli ultimi decenni del novecento sono stati identificati i tasselli mancanti allo sviluppo di una nuova concezione della vita. Uno di questi tasselli è il concetto di auto-organizzazione, perfezionato poi nel concetto di autopoiesi da Maturana e Varela (1987). La definizione che dà Capra (1997, p. 178) di questo schema di organizzazione ("la configurazione delle relazioni fra

i componenti del sistema che ne determina le caratteristiche essenziali") richiama inoltre fortemente un'altra espressione, questa volta latina, usata da Jung per definire l'archetipo, 'facultas preformandi', nel senso di elemento vuoto, formale (per usare i termini di Capra potremmo dire senza struttura e senza processo). Ma non è possibile una conoscenza completa di un sistema vivente basandosi solo sullo schema di organizzazione, è necessario comprendere anche la struttura e il processo. Di fatto i tre elementi sono totalmente interdipendenti in un organismo vivente: "lo schema di organizzazione è sempre materializzato nella struttura dell'organismo, e il legame fra schema e struttura consiste nel continuo processo di materializzazione", pertanto "è possibile riconoscere lo schema di organizzazione solo se è materializzato in una struttura fisica, e nei sistemi viventi questa materializzazione è un processo continuo" (Capra, 1997, p. 180). Emerge quindi un parallelismo con l'archetipo che non può essere riconosciuto se non 'materializzato' in un'immagine o rappresentazione archetipica e dove il processo è rappresentato dall'azione inesauribile del simbolo, inteso come 'simbolo pragmatico'²⁶ capace cioè di agire, di provocare azione e trasformazione. Per Capra (1997) lo schema di organizzazione dei sistemi viventi è l'autopoiesi (produzione di sé): la caratteristica fondamentale di un sistema vivente sta nel fatto che produce continuamente se stesso. Il sistema vivente è organizzativamente chiuso, è un sistema che si auto-organizza stabilendo il proprio ordine e il proprio comportamento, ma interagisce continuamente con l'ambiente scambiando materia ed energia. Proprio attraverso l'interazione con l'ambiente gli organismi non solo si sostentano, ma si rinnovano, formando nuove strutture e nuovi schemi di comportamento, garantendo sviluppo ed evoluzione; questa ri-

²⁵ Per Carotenuto (1995, p. 182) dietro a diverse espressioni della cultura del novecento (le rivoluzionarie scoperte di Einstein, Heisenberg, Planck e Bohr, l'arte di Picasso, l'ermeneutica di Gadamer, l'equazione personale di Jung) si può rintracciare il motivo conduttore del diverso rapporto con l'oggetto, che "si dà nella molteplicità e contemporaneità dei punti di vista e che appare irrimediabilmente legato al soggetto con cui è in relazione".

²⁶ TREVI, M., (1988). L'altra lettura di Jung. Milano: Cortina.

generazione continua è necessaria a conservare l'organizzazione dell'organismo, quando questa si blocca, si blocca l'intera organizzazione e la vita stessa finisce. Anche qui emergono interessanti parallelismi con la visione della psiche di Jung, intesa come sistema dinamico che si autoregola e si evolve verso un'organizzazione più completa. La psicologia junghiana, inoltre, nonostante sia stata spesso tacciata di individualismo, segnala l'importanza cruciale della relazione con l'ambiente, con la collettività sia conscia che inconscia.

Quanto detto non vale solo per gli organismi ma anche per le società umane con una significativa differenza: mentre l'organismo limita l'autonomia delle sue cellule che sopravvivono in funzione dell'organismo, il sistema sociale amplifica la creatività dell'individuo, il quale è necessario ai fini della sopravvivenza del sistema stesso. Quanto affermato da Maturana e Varela (1987) può essere sottoposto a critica (basti pensare a quanto accaduto con i sistemi totalitari nel novecento), ma può essere applicato, così come gli altri concetti sopra espressi al mondo nel quale i convegni di Moscia si evolvono: Eranos non operò mai come un'organizzazione con un programma definito a priori, i partecipanti al cosiddetto 'circolo di Eranos' cambiavano costantemente, il tema del convegno successivo emergeva al termine del convegno in corso spesso "come 'intuizione' del problema teorico che 'premeva' maggiormente per essere sviluppato"²⁷. La continuità dei convegni conteneva in sé anche una trasformazione: dalla dottrina degli archetipi di Jung alla visione dell'"uomo interiore" di Erich Neumann per poi approdare alla sintesi delle scienze operata da Adolf Portmann. I convegni stessi hanno una struttura particolare:

"Il fatto di non avere un'organizzazione esterna rende il tutto molto flessibile. (...) la sua energia è libera di fluire così come essa vuole, attirando quelle persone che possono promuovere i suoi scopi e escludendo automaticamente coloro che ne ostacolano l'opera; in questo modo, essa costruisce un gruppo di lavoro in accordo a un suo piano. (...) qui entra in gioco il

*problema del Sé – non però del sé individuale, ma del Sé di un gruppo. L'organizzazione diventa allora una realtà vivente, un costante riadattamento alla direzione della corrente sotterranea, una stretta attenzione ai segni e agli avvenimenti del mondo esterno"*²⁸.

Nei convegni di Eranos le nozioni junghiane partite da un'accezione clinica, psicologica, individuale approdano a un ripensamento filosofico, culturale, scientifico, interdisciplinare. Ma è poi l'esperienza individuale a riprendere il sopravvento: per Olga Fröbe-Kapteyn "l'aspetto misterico, che è quello dell'esperienza interiore, è una realizzazione individuale e valida solo per quell'uomo o quella donna che attraversa tale esperienza"²⁹. Si tratta di un gioco di rimandi (circolare) tra collettivo e individuale³⁰, nel quale lo scopo ultimo è la trasformazione della qualità di coscienza dominante nell'epoca moderna: una trasformazione-individuazione collettiva non raggiungibile attraverso un processo solo intellettuale, ma solo passando attraverso la trasformazione-individuazione del singolo:

*"Anche la più grande verità non basta (...) se non diviene esperienza interiore del singolo. Qualunque risposta univoca, cosiddetta 'chiara', si ferma alla testa, e solo in rarissimi casi raggiunge il cuore. Non è di sapere che abbiamo bisogno ma di esperire"*³¹.

Va segnalata una dimensione altrettanto essenziale dei convegni, l'aspetto ludico, controparte naturale della dimensione intellettuale: Eranos era un 'gioco', una 'danza delle scienze', dove

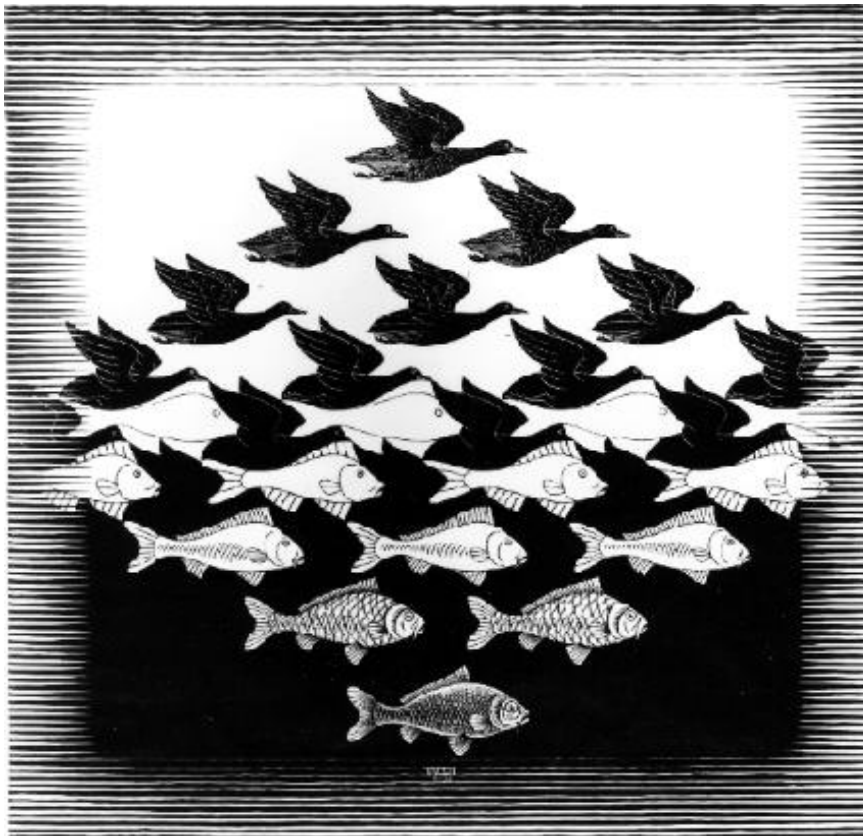
²⁷ BERNARDINI, R., (2011). Jung a Eranos. Il progetto della psicologia complessa. Milano. Franco Angeli, p. 47.

²⁸ BERNARDINI, R., (2011). Jung a Eranos. Il progetto della psicologia complessa. Milano. Franco Angeli, p. 93-94.

²⁹ BERNARDINI, R., (2011). Jung a Eranos. Il progetto della psicologia complessa. Milano. Franco Angeli, p.

³⁰ Anche Trevi (1988) riconosce nel dialogo individuo-cultura e nel conseguente rapporto circolare individuo-collettivo uno dei modelli più importanti della ricca 'regione' teorica junghiana.

³¹ JUNG, C.G., (1931). Prefazione alla prima edizione de Il problema dell'inconscio nella psicologia moderna. In Opere, Vol. 18. Torino: Bollati Boringhieri, p. 264.



M.C Escher, "Sky and Water", incisione su legno, 1938,
National Gallery of Canada, Ottawa, Canada.
<http://www.mcescher.com/Biography/biography.htm>

alle conferenze ufficiali – nelle quali ogni forma di interattività era pressoché bandita se non tra gli oratori – si affiancavano momenti informali – come le discussioni attorno alla tavola rotonda sulla terrazza di Casa Gabriella – e attimi di intensa e chiassosa convivialità.

Unus Mundus: la risposta alla sfida di Eranos dell'Ecobiopsicologia

La psicologia junghiana disegna un grande progetto di *coniunctio*, il cui livello ultimo è rappresentato dall'*Unus Mundus*³², un progetto che può ricollegarsi alle nuove prospettive aperte dalle scoperte della fisica moderna tanto quanto (o forse meglio per una mente occidentale) le filosofie dell'Oriente. Si tratta di una visione unitaria nella quale si ricongiungono spirito e materia, microcosmo e macrocosmo, una concezione che si sta diffondendo non solo nella fisica, ma anche nella psicologia e nella concezione psicosomatica della medicina (Carotenuto, 1995). Proprio in questa direzione si muove l'Ecobiopsicologia, psicosomatica della complessità³³.

Ma l'opera junghiana, e l'esperienza di Eranos

non fa eccezione, si situa in una perpetua oscillazione tra una "considerazione della storia e della cultura come orizzonti mobili (...)" e una "considerazione storica e intemporale della psiche" per Trevi (1988, p. 69) "assoggettata a pretese leggi naturalistiche e ancorata a improbabili invarianti metastoriche"³⁴. L'ecobiopsicologia cercando di unire "i più recenti studi sulla complessità con il pensiero psicoanalitico di C. G. Jung" punta a superare a questa oscillazione, postulando un livello di realtà più profondo di quello della psiche e della materia, la *realtà archetipica*. È l'archetipo che operando su un mezzo ambientale materiale o simbolico, potrà determinare risultati sul piano

infrarosso del corpo o sul piano ultravioletto delle immagini simboliche. Il potere unente della creatività dell'archetipo unirà solo forme affini, ovvero legate dall'*analogia vitale* che si può quindi definire come la tendenza dell'archetipo a costruire in base al criterio di affinità strutture e funzioni integrate.

L'Unus Mundus, nella concezione dell'Ecobiopsicologia, è atemporale e storico: «*esiste al di là della psiche e della materia oggettiva e anche al di fuori delle categorie spazio-temporali*»³⁵, ma è anche un ecosistema complesso all'interno del quale l'uomo è una piccola particella connesso con esso sia a livello macroco-

³² Il termine 'Unus Mundus', prima utilizzato dall'alchimista Dorn per indicare l'unità del mondo che precedeva la separazione tra materia e spirito, viene ripreso da Jung per riferirsi alla realtà come a una totalità ordinata, non caotica, retta da proporzioni definite.

³³ FRIGOLI, D., (2004). Ecobiopsicologia, psicosomatica della complessità. Milano: M&B.

³⁴ TREVI, M., (1988). L'altra lettura di Jung. Milano: Cortina, p. 69.

³⁵ FRIGOLI, D. (2010). Uomo e natura. Il Sé psicosomatico come archetipo del terzo millennio. In Psicosomatica e simbolo. Saggi di Ecobiopsicologia. Roma: Armando, p.16.

smico che molecolare. È un modello nel quale

“esistono connessioni inscindibili fra gli eventi del mondo fisico e naturale e della sua storia filogenetica, con i corrispettivi aspetti sedimentati nel corpo dell’uomo come funzioni e le manifestazioni simmetriche della psiche, tali da costruire una totalità dinamica retta dal Sé psicosomatico”³⁶.

Per comprendere meglio il senso di questo superamento possiamo provare ad applicare i criteri fondamentali enunciati da Capra (1997): la realtà archetipica è il ‘pattern of organization’, uno schema a rete che prevede connessioni inscindibili tra mondo fisico, corpo e psiche; la storia, intesa in senso ampio sia come evoluzione biologica sia come storia umana, è il processo tramite il quale questo schema si ‘materializza’ nelle variegate strutture fisiche, biologiche, psicologiche e sociali. In altre parole lo schema atemporale della realtà archetipica si materializza, per mezzo della storia, in strutture storicamente determinate e limitate. Ma la distinzione tra i tre elementi è puramente concettuale e arbitraria: schema, struttura e processo, come ci ricorda lo stesso Capra (1997) sono in realtà tre modi diversi ma inseparabili di osservare i fenomeni. Così come il mondo che è ‘qui ed ora’ non potrebbe esistere senza la realtà archetipica e senza il processo storico che lo ha determinato, al tempo stesso la realtà archetipica non solo non è concepibile, ma neppure può esistere senza la sua ‘concretizzazione’ storica. In altre parole la realtà archetipica non è ‘al di fuori’, come l’Iperurano platonico, ma è inseparabile dal suo realizzarsi (filogenetico, ontogenetico, culturale) in una realtà storicamente determinata. Realtà archetipica, evoluzione storica e realtà attuale (sia essa fisica o psichica) non sono altro che manifestazioni, artificiosamente separate, dell’Unus Mundus.

Non si può chiudere il discorso su Eranos senza riprendere uno degli aspetti fondamentali, la multidisciplinarietà, aperta sia verso le scienze naturali sia verso le tradizioni religiose, mistiche ed esoteriche orientali e occidentali. Se la prima apertura richiama, e forse anticipa, lo sviluppo delle teorie della complessità, la se-

conda ci riporta in qualche modo sul Monte Verità. Infatti, sia l’esperienza del Monte Verità (Introvigne, 1993) sia la psicologia junghiana (Carotenuto, 2005) sono stati collegati a fenomeni come la beat generation (e alle sue istanze di creatività, rinnovamento ed emancipazione) e il movimento New Age. Su quanto questo collegamento, o travisamento, abbia nuociuto alla psicologia di Jung e in particolare al suo posizionamento in ambito scientifico e accademico, varrebbe la pena soffermarsi in futuro.

Resta però il fatto che le due aperture sopra citate hanno spesso generato i propri frutti, nutrienti o indigesti a seconda dei punti di vista, separatamente. I tentativi di integrare comunque ci sono stati, come il percorso culturale di Capra, passato attraverso l’integrazione delle scienze con la saggezza orientale (*Il Tao della fisica*), per giungere più recentemente (*La rete della vita*) a riconoscere la natura spirituale e religiosa della consapevolezza ecologica profonda e a concepire una nuova visione della realtà coerente con la filosofia perenne delle tradizioni spirituali dei mistici cristiani, dei buddhisti e dei nativi americani. Altra strada è quella percorsa dall’ecobiopsicologia che pur condividendo con il fisico austriaco la dimensione epistemologica della complessità, approfondisce la dimensione psicosomatica, psicodinamica e dell’immaginario. Il risultato è una diversa posizione dell’uomo:

“Ogni forma del mondo vivente è uno stato particolare di coscienza che nell’uomo raggiunge il suo culmine nella peculiare organizzazione psichica dello stesso. Ogni ‘forma’ specifica dell’universo, in questo programma di costruzione archetipica sino all’uomo, si troverà concentrata come tendenza o retaggio istintuale nel corpo dell’uomo e si evocherà ‘olograficamente’ nelle strutture del suo cervello, manifestandosi ‘concretamente’ nelle immagini simboliche”³⁷.

Non si tratta però di restaurazione di quella

³⁶ FRIGOLI, D., (2004). Ecobiopsicologia, psicosomatica della complessità. Milano: M&B, p. 250.³⁷ FRIGOLI, D., (2004). Ecobiopsicologia, psicosomatica della complessità. Milano: M&B, p. 114.



centralità dell'uomo messa in crisi dalle scoperte di Copernico, Darwin e Freud. Ci si muove sempre in un modello sistemico complesso nel quale entrano si integrano diversi livelli individuale, sociale, collettivo, ecologico, spirituale, dove la centralità è rappresentata da "un centro archetipico, attivo 'individualmente', chiamato Sé psicosomatico"³⁸. Parafrasando la frase di Neumann, l'uomo inteso come 'corpo vivente' è centro del mondo e al tempo stesso un piccolo anello di quella catena d'oro che è la rete della vita.

³⁸ FRIGOLI, D., (2004). *Ecobiopsicologia, psicosomatica della complessità*. Milano: M&B, p. 211.

Bibliografia

- BERNARDINI, R., (2011). *Jung a Eranos. Il progetto della psicologia complessa*. Milano: Franco Angeli.
- BERNARDINI, R., (2012). *Hillman a Eranos*. In DONFRANCESCO F. *James Hillman. Verso il sapere dell'anima*. Bergamo: Moretti&Vitali.
- CAPRA, F., (1984). *Il punto di svolta*. Milano: Feltrinelli.
- CAPRA, F., (2007). *La rete della vita*. Milano: Rizzoli.
- CAROTENUTO, A., (1995). *Jung e la cultura del XX secolo*. Milano: Bompiani.
- DEDOLA, R., (2006). *Eranos: il banchetto sacro*, <http://www.erasosfoundation.org/history.htm>
- DE TONI, A.F., COMELLO, L., (2005). *Prede o ragni. Uomini e organizzazioni della ragnatela della complessità*. Novara: Utet.
- FRIGOLI, D., (2004). *Ecobiopsicologia, psicosomatica della complessità*. Milano: M&B.
- FRIGOLI, D., (2010). *Uomo e natura. Il Sé psicosomatico come archetipo del terzo millennio*. In *Psicosomatica e simbolo. Saggi di Ecobiopsicologia*. Frigoli. Roma: Armando.
- GALIMBERTI, U., (1992). *Dizionario di psicologia*. Torino: UTET.
- HINSHAW, R., KUGLER, P., (2004). *Walking in the footsteps of Eranos*, Article presented at the IAAP 2004 Barcelona Congress, <http://iaap.org/congresses/barcelona-2004/walking-in-the-footsteps-of-eranos.html>
- INTROVIGNE, (1993). *Che cos'è il New Age*, CESNUR, http://www.cesnur.org/testi/mi_newage.htm
- JUNG, C.G., (1917/1931). *Anima e Terra*, in: *Opere*, Vol. 10/1, Torino: Bollati Boringhieri, pp. 51-72.
- JUNG, C.G., (1928/1931). *Psicologia analitica e concezione del mondo*, in: *Opere*, Vol. 8. Torino: Bollati Boringhieri, pp. 385-408.
- JUNG, C.G., (1930). *Prefazione a W.M. Kronefeldt "La psicoanalisi"*, in *Opere*, Vol. 4. Torino: Bollati Boringhieri.
- JUNG, C.G., (1931). *Prefazione alla prima edizione de Il problema dell'inconscio nella psicologia moderna*, in: *Opere*, Vol. 18. Torino: Bollati Boringhieri.
- JUNG, C.G., (1947/1954). *Riflessioni teoriche sull'essenza della psiche*, in: *Opere*, Vol. 8, Torino: Bollati Boringhieri, pp. 177-251.
- JUNG C.G., JAFFÉ A. (1994). *Ricordi, sogni, riflessioni*, Milano: BUR.
- LIOTTA, E., (2004). *Al di là della psicoterapia. La psicologia analitica di Jung nel mondo contemporaneo*. In *Babele*, n° 26, Gennaio-Aprile, pp. 5-10.
- LO RUSSO, M., (2011). *Otto Gross: Psiche, Eros, Utopia*. Roma: Editori Riuniti.
- MATURANA, H., VARELA, F., (1987). *L'albero della conoscenza*. Milano: Garzanti.
- MC GUIRE, W., HULL, R., (1995). *Jung parla. Interviste e incontri*. Milano: Adelphi.
- REMOTTI, A., VIOLI, F., (2011). *Ciclicità come ordine: ciclo mestruale, Demetra-Core-Persefone e l'endometriosi*. In *Materia Prima*, n. 2, giugno 2011, pp. 12-20.
- TREVI, M., (1988). *L'altra lettura di Jung*. Milano: Cortina.
- TURINESE, (2004). *Jung. Modernità di un antico*. in *Babele*, n°. 26, Gennaio-Aprile, pp. 12-15.

LA TEORIA

I fondamenti teorici della metodologia insegnata nella scuola di psicoterapia dell'Istituto ANEB sono riconducibili a due impianti concettuali essenziali. Il primo, di taglio psicodinamico, si serve delle concezioni fondamentali della tradizione freudiana e neo-freudiana, ma in particolare s'ispira alla concezione strutturale e funzionale della psiche descritta da C.G. Jung, con particolare attenzione alle nozioni-chiave della psicologia analitica quali l'inconscio collettivo, gli archetipi, il Sé e la funzione simbolica. Il secondo, che appartiene in modo più originale alla scuola, parte da una concezione dell'apparato psichico che vede la psiche stessa come profondamente e inestricabilmente legata alla dimensione corporea. Più precisamente, l'uomo (sia nell'esperienza della salute che in quella della malattia) è visto come un'unità complessa e articolata formata dalla dimensione psichica, da quella somatica e da quella relazionale e sociale. Da tali

premesse teoriche, deriva che la tecnica psicoterapica presentata nei corsi della scuola insegnerà a leggere il conflitto psichico (e le sue possibili soluzioni) sia attraverso gli strumenti tradizionali della psicoterapia ad orientamento psicoanalitico, sia attraverso la maturazione di un'originale capacità 'interpretazione dei messaggi provenienti dal corpo. All'allievo verrà proposta la possibilità di acquisire, attraverso l'insegnamento teorico, la presentazione di materiale clinico, la pratica della supervisione, una metodologia per interpretare simbolicamente il materiale portato dal paziente sia attraverso il linguaggio verbale che attraverso il linguaggio somatico, comprendendo in quest'ultima area anche il significato psicologico ed esistenziale delle malattie di competenza medica, permettendo di mettere a fuoco i tratti fondamentali del progetto del Sé del paziente.

LA FORMAZIONE E LA PRATICA

Il corso si articola in quattro anni. La durata annuale del corso va da novembre a giugno. Le lezioni si svolgeranno il Sabato e la Domenica. Per ogni anno sono previste 500 ore di corso, di cui 370 ore di lezioni (comprehensive di supervisione) e 130 ore di tirocinio pratico. Le 370 ore di lezione sono articolate in: 230 ore di lezioni magistrali, 60 ore di lezioni teorico-pratiche e 80 ore di seminari e di supervisione sulla pratica psicoterapeutica.

ISCRIZIONE E SELEZIONE DEI CANDIDATI

Per essere ammessi alla scuola si devono possedere, all'atto della domanda d'iscrizione, i seguenti requisiti: 1) Conseguimento della laurea in medicina e chirurgia oppure in psicologia. 2) Superamento dell'esame di stato con conseguente regolare iscrizione all'albo dei

medici o all'albo degli psicologi (l'iscrizione all'albo può essere conseguita anche nella prima sessione utile successiva all'inizio effettivo del corso), 3) Avere svolto, avere in corso, o essere motivato ad intraprendere (entro i primi due anni della scuola), un'analisi personale che deve avere durata non inferiore a 300 ore. Se tutti i requisiti sono soddisfatti, è necessario presentare una domanda d'ammissione in carta libera al Direttore della scuola contenente una presentazione personale e le motivazioni, che hanno spinto alla scelta della Scuola di formazione in Psicoterapia ANEB, allegandovi un dettagliato curriculum formativo-professionale. Il Direttore valuterà chi ammettere, stilando una graduatoria, sulla base dei curricula dei candidati e dei risultati dei colloqui d'ammissione.

INSEGNAMENTI

Psicologia generale; Psicologia dello sviluppo e psicopatologia dell'età evolutiva (biennale); Psichiatria e psicopatologia generale (biennale); Indirizzi teorici della psicoterapia (biennale); Psicodiagnostica; La psicoterapia di fronte all'evidence-based. Indirizzi teorici della psicosomatica; La relazione terapeuta-paziente alla luce dell'Ecobiopsicologia; Metodiche diagnostiche in psicosomatica. Pratica della psicoterapia in psicosomatica (biennale); Psicoterapia e setting in psicosomatica; Le tendenze più recenti

in psicoterapia; Psicologia sociale e modelli di psicoterapia familiare; Tecniche complementari e loro integrazione in psicoterapia (biennale); Stress e Psiconeuroendocrinoimmunologia; Bioetica in psicoterapia; La psicoterapia in ambito istituzionale; Il linguaggio del corpo in psicoterapia; Il modello relazionale del rapporto mente-corpo nell'Ecobiopsicologia: la complessità; Modello psicodinamico e psicosomatico di gruppo; Cronobiologia e Bioclimatologia in psicoterapia; La programmazione dei Servizi Psicoterapici.

CONTATTI

Segreteria dell'Istituto: Tel. 02/36519170 - Fax 02/36519171 – email: istituto@aneb.it
Ulteriori informazioni sono disponibili presso la pagina web dell'istituto, all'indirizzo www.aneb.it



TRA MAGRITTE E CHARLIE CHAPLIN: rappresentare la realtà e riconoscere le illusioni

*“La pagina ha il suo bene solo quando
la volti e c'è la vita dietro che spinge
e scompiglia tutti i fogli del libro”*

I. Calvino

Ci sono momenti della vita che impongono alla persona di scegliere la rotta migliore per attuare il progetto del Sé che è espressione di quell'essenza che in ciascuno di noi rivela la relazione con il *cosmos*. Tale scelta richiede uno sforzo significativo di consapevolezza e un conseguente ampliamento della coscienza, che può richiedere cambiamenti profondi e significativi. Nel caso di seguito descritto, la spinta al cambiamento, passa attraverso la comprensione della tensione che si crea tra rappresentazione della realtà ed illusione.

Proviamo ad immergerci in questa tematica attraverso uno dei capolavori della storia del cinema, partorito dal genio di Charlie Chaplin che per *“Il Circo”* ritirò il premio Oscar alla Carriera “per la versatilità ed il genio nella recitazione, sceneggiatura, regia e produzione”¹. Il film, seppure fra i meno conosciuti, dipinge la vicenda di un tranquillo vagabondo che si trova ad avere nelle proprie tasche la refurtiva di un borseggiatore. Per fuggire ai poliziotti si ritrova accidentalmente in scena durante lo spettacolo di un circo ormai fatiscante, attirando gli applausi degli spettatori. A fronte del successo, il direttore del circo approfitta dell'ignara comicità del protagonista, proponendogli la parte di buffone, senza alcun tipo di retribuzione. Charlot accetta e stringe amicizia con la bella figlia del direttore, ballerina del circo, la quale lo spinge a far valere la propria dignità rispetto alla pessima condizione accettata. L'arrivo di Rex, il funambolo, uomo aitante ed attraente, è l'evento che porterà Charlot a fraintendere la confessione che la ragazza fa ad una collega, circa il suo innamoramento nei confronti di un giovane del circo. Charlot ascolta furtivamente il discorso, unisce nella propria mente i bei momenti passati

con la giovane, crede di essere lui il fortunato e decide di esternare i propri sentimenti con la proposta di unione. La giovane però, seppur lusingata, rifiuta. Charlot capisce che è Rex il prescelto. Dopo un primo passaggio di sensibile tristezza e disapprovazione, dove si ripercorre la dinamica tipicamente americana della bella che sceglie l'uomo potente ed aitante a discapito del povero vagabondo, si passa ad un altro atto. Charlot, attraverso la manifestazione inconsapevole, diremmo noi, delle proprie parti narcisistiche, tenta di evidenziare agli occhi della giovane la propria capacità di essere all'altezza delle sue aspettative, mimando le gesta del giovane Rex, senza però alcun risultato. La giovane viene ad un certo punto, cacciata via dal padre. Sarà proprio Charlot, che in quell'istante comprende con rassegnazione il sentimento fra i due artisti, a creare l'incontro che porterà il giovane Rex e la dolce fanciulla a convogliare a giuste nozze, gioendo poi del lieto fine e continuando nell'ultima scena il proprio cammino verso il sole, con quella capacità melanconica ma aperta alla speranza e al futuro, che per primo Chaplin ha saputo rappresentare solo con le immagini in movimento, regalandoci quel senso prospettico che integra il passato e il futuro.

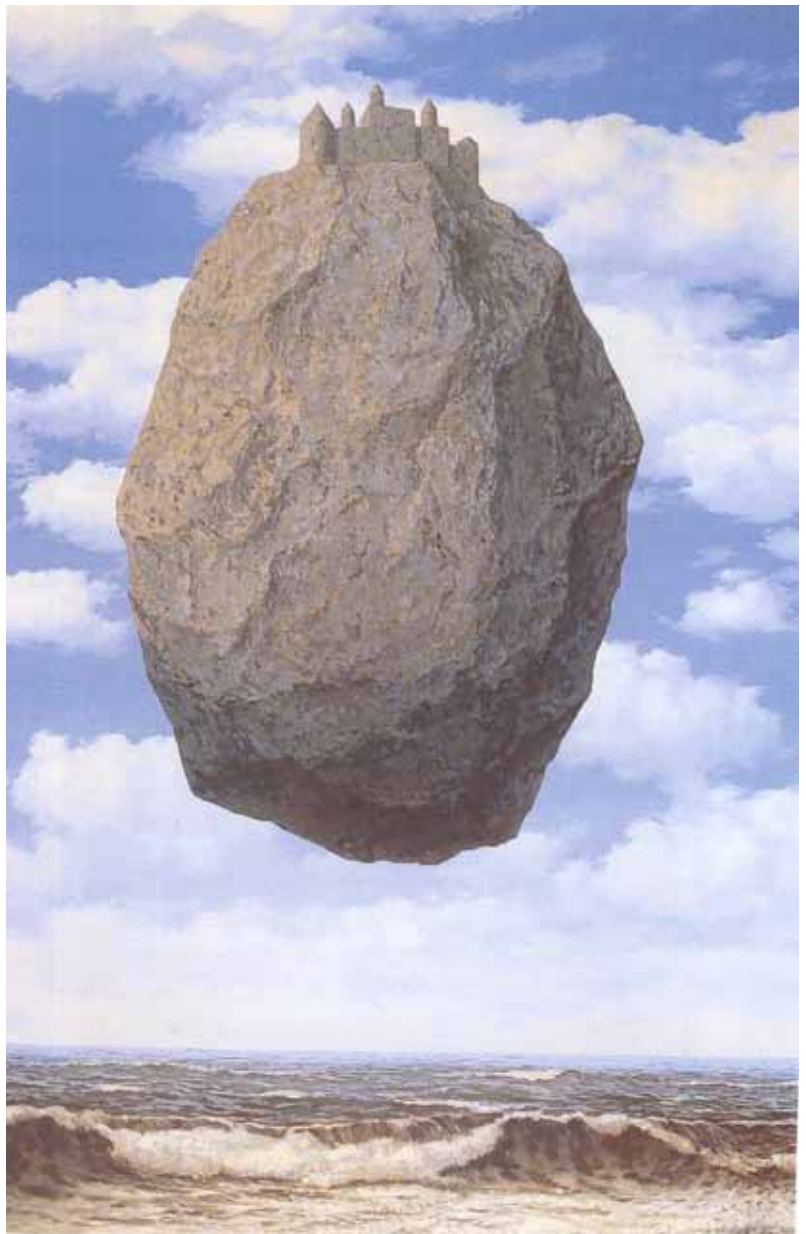
Seppure la pellicola solleva interrogativi e riflessioni su diverse tematiche, si deve al genio di Chaplin la rappresentazione di una dinamica umana in cui illusione e realtà si fondono in un groviglio che crea l'*equivoco*. Se l'amore infatti pare essere il tema più evidente della pellicola, l'*equivoco* fra la realtà e l'illusione ci ricorda una delle dinamiche che spesso si ritrova in uomini e donne che giungono all'attenzione clinica. È infatti evidente in questi casi come, a fronte di una realtà vissuta come poco soddisfacente, vi sia una vita fantastica che alimenta l'illusione di un'esistenza diversa e che, all'apparenza, pare rispondere

¹ http://www.wikipedia.org/wiki/Charlie_Chaplin

maggiormente ai desideri del paziente, proprio come nel caso che andrò di seguito ad illustrare e che mi ha permesso, attraverso le immagini filmiche e pittoriche portate direttamente nella stanza d'analisi, di lavorare su questo aspetto e di aprire alcuni spunti di riflessione.

Anna ha quarantasette anni e da poco si è trasferita nel Nord Italia per lavoro, assieme alla sua famiglia. Laureata in economia, la paziente ha due figli ed è sposata con un uomo che definisce "splendido" ma che dice di non aver mai amato, almeno non di quell'amore che riserva ad altri quattro uomini che hanno costellato la sua vita, rimasti però dei meri rapporti platonici. Descrivendo le sensazioni nei confronti di questi infatti riferisce: "per loro sentivo il tremolio in tutto il corpo; amo mio marito, ma per lui non ho mai provato nulla di simile". Proprio l'incontro con l'ultimo di questi quattro uomini è il movente che porta Anna ad un'urgenza di comprensione circa la sua situazione sentimentale che le arreca sofferenza e caos e che, in realtà, sottende una profonda domanda di contemplazione di uno stato già noto e sperimentato dalla stessa, a fronte del suo riproporsi ciclico nell'arco della sua vita.

Nel mondo interno di Anna entrano in gioco sempre le medesime dinamiche nella relazione con gli uomini di cui s'invaghisce. La condivisione di un percorso comune che implica un contatto temporale e spaziale significativo come ad esempio frequentare lo stesso corso di lingue piuttosto che alcuni corsi all'università o come nell'ultimo caso, la partecipazione allo stesso progetto lavorativo, diviene il set ideale nel quale l'attore designato, è oggetto di proiezioni massicce della paziente, la quale interpreta ogni suo gesto secondo il copione illusorio prestabilito nella sua mente; nei



R. Magritte, "Il castello dei Pirenei", Olio su tela, 200 x 145
Gerusalemme, Israel Museum, 1959.

Tratto da: "Magritte" I classici dell'arte, Rizzoli Skira per il Corriere della Sera, Milano 200

fatti Anna s'innamora di questi uomini, ed in ciascuna di queste dinamiche entra in scena sempre un terzo personaggio, un donna, in genere amica della paziente, che al contrario di quest'ultima riuscirà a concretizzare il rapporto con il soggetto prescelto.

L'ultimo di questi uomini è più giovane di lei, sposato ma senza figli, attivo, dinamico ed emancipato, bello, energico. Conosciuto sul luogo di lavoro, in poco tempo occupa uno spazio significativo nella mente di Anna la quale s'invaghisce di lui. Il marito non sa nulla di questo, che rimane ad oggi comunque un amore non consumato, se non nella mente, dove peraltro non si avventura con facili fan-



tasie erotiche, ma resta nella superficie della conoscenza e della condivisione di qualcosa che può essere paragonabile, per un occhio esterno, ad una amicizia molto affettuosa. Nei fatti il collega sottolinea l'intelligenza e la simpatia di Anna fino a che lei non si dichiara; questa scelta viene mossa a detta della paziente, quasi a voler evitare le situazioni già create in passato, in cui lei "s'innamorava... ma non diceva nulla", nutrendo in silenzio le proprie fantasie, creando una realtà illusoria e parallela attraverso la quale interpretare ciò che la circonda, esplodendo poi in un astioso silenzioso per il terzo elemento, l'altra donna, che sincronicamente si presentava quando lei stava per decidere di dichiarare i propri sentimenti al prescelto.

Il copione del film di Anna, ci riporta l'eco della pellicola di Charlot, soprattutto nel momento in cui la paziente fraintende le azioni del collega, che nello specifico consistevano esclusivamente nell'andare a bere il caffè assieme e nelle lunghe chiacchierate; a fronte di questo equivoco, decide di esporsi dichiarando il proprio interesse per lui. Anche quest'ultima volta però il terzo si presenta: una giovane ed attraente neoassunta infatti raccoglie le attenzioni del designato collega che in poco tempo allontana Anna, comportandosi con lei in modo freddo e distaccato.

In questo quadro, gli elementi che possono farci riflettere circa il tema in gioco sono diversi. Raccogliamo anzitutto una ripetizione della dinamica che emerge in diversi momenti della vita della paziente e che dichiara una problematica generale nell'area delle relazioni affettive, che può essere indagata trovando, ad esempio, possibili corrispondenze circa gli elementi legati a fatti, eventi, situazioni specifiche che potrebbero essere i motivi scatenanti di questo tipo di dinamica, in quel determinato momento. Quali eventi significativi hanno costellato la vita di Anna prima che lei si innamorasse di questi uomini, affinché vi fossero i presupposti per l'attivarsi di modalità relazionali affettive di questo tipo? Quali sono le caratteristiche delle relazioni oggettuali di Anna? Quale significato ha nella vita della paziente questo tipo di relazione affettiva illusoria? Apriamo dunque alla possibilità

di contemplare da un lato una richiesta esplicita di comprensione della sofferenza sopra descritta, dall'altro una richiesta implicita che probabilmente tocca tematiche legate ad un materno con il quale era solito questo tipo di comunicazione affettiva.

Uno sguardo analitico ai contenuti ed ai processi approfonditi con Anna in analisi, mi porta ad ipotizzare che l'uomo del quale si è invaghita, sia oggetto di forte idealizzazione non solo per quegli aspetti che si riferiscono alla relazione con lui, ma anche per quanto concerne la vita privata del collega, della quale tende a sottolineare una serie di elementi che a lei sono preclusi; Anna infatti, nel descrivere la situazione afferma: "io sono una donna, sposata, con figli ed una serie di responsabilità, che non può più fare quello che vuole, mentre lui è un uomo, sposato ma senza figli, che si diverte fra escursioni e attività mondane"; pare emergere in questa frase il lato oscuro indicibile, con il quale sarà necessario confrontarsi e riconoscere al fine di poter divenire coscienti del proprio essere² e lavorare poi sulla dinamica che oscilla fra realtà ed illusione.

La tensione tra questi due opposti, realtà e illusione appunto, si ritrova anche nell'ambito lavorativo: nonostante Anna ben conosca le proprie caratteristiche e potenzialità, porta di sé un'immagine molto svalutante sottolineata ad esempio dal fatto che pur essendo molto apprezzata, fatica ad emergere e ad esporsi lei stessa per ascendere ad una posizione consona alle sue competenze e capacità. Questa tematica apre possibili riflessioni su aree inerenti la relazione con il paterno. La figura paterna viene dipinta come di successo in ambito lavorativo dove è emerso fra molteplici difficoltà grazie alla propria preparazione; è fortemente carente però nell'ascolto e nella partecipazione affettiva alla vita della paziente che sottolinea questo elemento a più riprese, attraverso spaccati di vita in cui emerge il vissuto di inadeguatezza e incuranza per quello che faceva comunque lo facesse.

A livello controtransferale avverto una forte confusione. All'inizio della psicoterapia sento

² Jacobi, J., (1973). La psicologia di C. G. Jung. Milano: Universale Bollati e Boringhieri, 2004, p. 141.

necessario contenere questo caos attraverso l'ascolto e la sistematizzazione dei fatti, delle fantasie, delle illusioni, che vengono raccontati, organizzandoli secondo una possibile narrazione fluente; nel far questo, contemporaneamente vengono tessuti i primi collegamenti tra presente e passato, ossia, tra i fatti legati alla vicenda attuale e quanto avvenuto nelle sue prime relazioni affettive, in particolare nella relazione col materno.

Un primo livello di analisi è quindi quello che riguarda la *relazione* tra il soggetto, l'illusione e la realtà come funzione terapeutica necessaria al movimento di qualcosa di più profondo che sistematicamente chiede di essere osservato.

Mentre appare chiara la situazione patologica in cui realtà ed illusione si fondono e divengono allucinazione in ambito psicotico ed è necessaria una terapia che comprenda anche il supporto farmacologico, diverso è l'intervento in una personalità di tipo nevrotico, dove l'Io è integrato e vi è un Sé coeso ma soverchiato da un complesso a tonalità affettiva, in cui un primo passo può essere proprio effettuato attraverso il *riconoscimento dell'illusione*. Il termine di derivazione latina (*illusio*, derivato di *illudere* "deridere, farsi beffe")³ indica in genere ogni errore dei sensi o della mente che falsi la realtà; nel linguaggio della psicologia, le illusioni possono considerarsi come percezioni reali rese false dall'intervento di elementi rappresentativi che si fondono così strettamente allo stimolo sensoriale, da far perdere al soggetto la capacità di differenziare gli elementi sensoriali diretti da quelli riprodotti⁴. È necessario dunque poter accedere al profondo sistema in cui si è creato questa congiunzione tra stimolo sensoriale e rappresentazione, per poterlo elaborare dando un nuovo ordine alle due parti, illusione e realtà, al fine di far emergere una nuova rappresentazione della stessa, diversa dalla situazione originaria.

In un'ottica di progetto terapeutico, possiamo ricordare l'insegnamento di Jung su come il processo che apre al divenire del Sé sia una via per dare un senso alla vita, per formare il carattere e per acquisire una visione del mondo per cui *"ogni più alto stato di coscienza è condizione di una visione del mondo. Ogni co-*

*scienza di basi e di intenti è, in germe, una visione del mondo. Ogni progresso nell'esperienza e nella conoscenza significa un passo ulteriore nello sviluppo della visione del mondo. Modificando l'immagine che egli si crea del mondo, l'uomo pensante modifica sé stesso. L'uomo il cui sole gira attorno alla terra è diverso da quello la cui terra è satellite del sole"*⁵. Nel caso di Anna diviene quindi fondamentale, ad esempio, aiutarla ad andare oltre il tema del giudizio su quanto possa essere socialmente e moralmente accettabile per una donna che dichiara di essere profondamente legata al valore della famiglia ed alla sacralità del matrimonio, per legittimarsi ad incontrare *anche* la possibilità di *poter immaginare* una relazione differente da quella scelta con il proprio coniuge, per aprire strade di approfondimento sui bisogni reali che la paziente esprime attraverso questa sofferenza, dove è implicita una richiesta di cambiamento, con lo scopo ultimo di favorire un percorso individuativo.

L'approccio ecobiopsicologico è di forte supporto a questa indagine soprattutto nel momento in cui, in un'ottica di processo individuativo, si evidenzia come la nostra coscienza psicologica disponga di due modalità per *rappresentare la realtà*: la prima è diretta ed immediata, propria della sensazione e della percezione; la seconda, indiretta e sincretistica, è legata alla rappresentazione dell'immaginario⁶. Entrambe le modalità si muovono in un'ottica di integrazione l'una dell'altra; questo passaggio può essere individuato con la paziente nel momento in cui, dopo pochi mesi dalla prima consultazione, risponde alla domanda "come si sente?" attraverso un'immagine che descrive qualcosa di pesante, ma staccato da terra.

In realtà è un altro paziente, che peraltro presenta la medesima problematica al cuore di Anna che approfondiremo di seguito, a suggerirmi inconsapevolmente, sia la metafora filmi-

³ <http://www.treccani.it/enciclopedia/illusione>

⁴ http://www.fmag.unict.it_Public_Uploads_links_IntroduzionePsicobiologia.pdf

⁵ Jacobi, J., (1973). La psicologia di C. G. Jung. Milano: Universale Bollati e Boringhieri, 2004, pg. 165.

⁶ Frigoli, D., Zanardi, M., (1987). Il codice psicosomatico del vivente. Milano: A.N.E.B.



R. Magritte, "Gli amanti", Olio su tela 54 x 73 New York, Richard Zeisler Collection, 1928.
tratto da: "Magritte" I classici dell'arte, Rizzoli Skira per il Corriere della Sera, Milano 2004

ca che la metafora pittorica che diventeranno elementi costellanti il campo terapeutico con la paziente.

Suggerisco infatti ad Anna l'immagine del quadro di Magritte "Il Castello dei Pirenei" (1959, olio su tela, 200,3x145 cm, Gerusalemme, Israel Museum, dono Harry Torczyner) quale possibile metafora del suo stato e lei risponde con la seguente verbalizzazione: "un castello di roccia, su una roccia sospesa sul mare, fluttuante esprime appieno il distacco che sento ora tra la condizione della mia esistenza reale, legata allo stare come donna nella mia famiglia e la storia con il mio collega" che viene sentita in questo atto della terapia come quel masso pesante che fluttua e non ha alcun contatto col terreno. È interessante come l'artista utilizzato come riferimento per descrivere il suo stato sia proprio Magritte il cui pensiero si intrattiene sul rapporto esistente tra l'oggetto e la sua rappresentazione, rifiutando, al contrario di quello che è invece l'approccio ecobiopsicologico, la visione simbolica, nel-

lo specifico, dei dipinti, ribadendo che "per apprezzare il mistero, un'immagine non deve essere letta, spiegata, compresa, ma bisogna solamente osservarla, con uno spiccato rifiuto per l'inconscio"⁷. Il livello di ridondanza informativa espressa a livello inconscio attraverso il suggerimento delle metafore sulle quali sarà poi la paziente stessa a scegliere di soffermarsi, quali Il Circo appunto con il tema dell'equivoco fra realtà ed illusione, e l'immagine di Magritte appena descritta, mi permette di focalizzare il tema attorno a cui ruotano le prime sedute con lei, nelle quali emerge chiaramente la necessità di ritrovare con Anna la possibilità di soffermarsi sulla realtà per vivere in essa nonostante la paura che questa suscita, anziché fuggire difensivamente nella fantasia. Questi elementi uniti analogicamente in un discorso coerente, creano le condizioni affinché possa emergere la possibilità di una lettura che sospende la dimensione spazio-tempo e che penetra nell'immagine con lei, per indagarne

⁷ <http://www.tuttomagritte.altervista.org>

il bisogno affettivo profondo. Questo mi consente di poter rimandare ad Anna la necessità di fermarsi ed imparare ad *osservare* la realtà proprio come suggerirebbe l'autore del quadro.

A questo punto sarebbe lecito ed utile, a livello terapeutico porsi alcune domande che potranno pian piano trovare immagini che aprano a possibili risposte, come ad esempio, quale bisogno sta dietro ad una donna che vive un'affettività illusoria (la relazione con il collega) come un castello di pietra, arroccato su un masso, addirittura *sospeso* sul mare? E se il mare rappresenta, sul piano *infrarosso*, il sangue, e quindi le emozioni, a quali emozioni non può accedere la nostra Anna? E, per osare ed andare oltre, anticipando un tema che approfondirò più avanti, se osserviamo il castello⁸, che nella simbologia è una dimora solida e di difficile accesso che rimanda ad un simbolo di protezione e di trascendenza, ma anche alla congiunzione dei desideri (come il collega del resto), il castello di Anna è custode di qualcosa di importante, è il cuore che in questa immagine si ritrova ad essere sospeso sul mare-emozione. Ed è noto che, sul piano *infrarosso*, cuore e sangue debbano essere in contatto l'uno con l'altro, per la sopravvivenza dell'organismo stesso. Quindi, andando nell'*ultravioletto* e riferendoci ad Anna nello specifico, questo cuore-castello, di pietra, sospeso sul mare, può finalmente essere quantomeno osservato grazie alla prima presa di coscienza di una modalità di distacco tra realtà e illusione, che certamente è stato necessario per la paziente, come migliore strategia di significazione delle esperienze passate vissute, riconducibili probabilmente, ad un materno che non ha permesso l'incarnazione del desiderio nella realtà, per cui la dimensione del desiderio viene vissuta nella fantasia. Sento questo momento della terapia come un punto importante di cambiamento per Anna che, dichiarando i suoi vissuti nel rapporto con la realtà attraverso la metafora del castello e del film, può finalmente incominciare ad entrare in relazione con una nuova realtà.

Attraverso la funzione simbolico-analogica è possibile lavorare sull'immagine del dipinto, riproposto dalla paziente più volte nella stanza

d'analisi, dove pian piano il castello pare scendere dal piano di fluttuazione per posarsi e poi sgretolarsi in alcune parti, rivelando gli aspetti ideali a cui si è accennato prima, permettendo così il riconoscimento della proiezione sul collega di alcune parti proprie. Il quadro di Magritte è divenuto strumento in analisi attraverso la proiezione simbolica di Anna che afferma: "se guardo, vedo che la situazione con il collega era paragonabile alla pietra sospesa sul mare con un castello ed ora, pian piano sto sgretolando questa situazione per vedere come stanno le cose veramente e anche il collega cade in qualche modo e mio marito prende il suo posto", la realtà della vita affettiva coniugale *versus* una vita affettiva immaginata. E nell'osservare pian piano, cadono le idealizzazioni e si può far emergere alla coscienza la parte Ombra.

La paziente che ha ben accolto e poi restituito spesso lo stimolo metaforico de "il Circo" citandolo con commozione, passa in breve tempo, dall'essere semplice spettatrice della vicenda di Charlot, che ripropone un po' alcuni temi della sua vita, ad attrice in scena. Proprio come sottolineano Frigoli e Zanardi⁹, nell'organizzazione della coscienza nel suo processo di sviluppo cognitivo vi sono due direzioni dinamicamente connesse che agiscono in modo autoregolativo reciproco: una *adattiva* atta a ricevere una serie di messaggi dall'ambiente circostante, che poi vengono puntualmente elaborati e opportunamente codificati; proprio come fa Anna quando finalmente si pone con i sensi attenti ed osservanti, piuttosto che costruire immagini illusorie nella propria mente. L'altra modalità è quella *elaborativa* e *creativa* che è volta a modificare le condizioni secondo le esigenze di sopravvivenza e di specifica organizzazione biopsicologica dell'organismo vivente. La modalità elaborativa porta l'informazione ad assumere ruolo di "materia prima", in grado di favorire i contenuti che apporta un primo livello di strutturazione della coscienza, riflettendo poi all'esterno il mutamento della sua struttura dinamica, organizzata sulla pos-

⁸ Chevalier, J., Gheerbrant, A., (1986). Castello. In Dizionario dei Simboli. Milano: BUR.

⁹ Frigoli, D., Zanardi, M., (1987). Il codice psicosomatico del vivente. Milano: A.N.E.B., pg. 33.



sibilità di ottenere una migliore selezione di informazione attraverso la scelta di nuovi codici e con un affinamento degli stessi; proprio come accade alla paziente quando, attraverso la consapevolezza delle proprie illusioni, ed immaginando nella stanza di analisi nuove possibilità di relazione, incomincia a porsi in modo differente in famiglia, con il marito, con il quale recupera un'intimità a livello emotivo e corporeo che parevano essere perduti; emerge il desiderio e la conseguente possibilità di individuare nuove soluzioni per migliorare il rapporto con il marito, ad esempio, attraverso un cambiamento radicale nella modalità comunicativa con lui, ora visto nella sua integrità maschile, come padre, come uomo e come amante. In un gioco di vasi comunicanti, quanto l'investimento e la comprensione della reale situazione con il collega cade, tanto si recupera il piano di realtà affettivo con il marito. A livello controtransferale emerge una nuova necessità: si passa dal contenere al sostenere il caos interiore che ora chiede una visione complessa atta a distinguere illusione e realtà, ma anche a tenere assieme le diverse parti comprendendo anche le parti Ombra in un'ottica circolare che porta verso l'integrazione e la continuità di una vita che dapprima è vissuta come separata (la vita familiare e la vita legata al collega, come entità fortemente distinte a cui si abbinano sentimenti contrastanti di colpa, di rabbia, ma anche di passione e di vitalità). La netta separazione tra l'illusione inconsapevole e la realtà, assottiglia il suo filo creando quell'ampliamento di coscienza che passa attraverso la consapevolezza per cui, ad un certo punto, la voce narrante della storia potrebbe suggerire "Neppure noi sapevamo d'essere al mondo...anche ad essere si impara..."¹⁰. La Stanza pian piano si trasforma da sala cinematografica a palcoscenico dove Anna diviene attrice e comprende la logica circolare della complessità della vita, che in fondo è la sua, e in quel momento anche di tutte le figure che compaiono attorno e che sono fra loro connesse.

Mentre *l'ultravioletto* si tratteggia nel caso di Anna con quanto sopra, posso indagare come l'archetipo si esprima nell'*infrarosso*. Nel caso descritto, dall'anamnesi ecobiopsicologica,

emerge che la paziente soffre di un leggero prolasso della valvola mitralica, motivo per il quale è sottoposta a controlli periodici. Il prolasso della valvola mitrale¹¹ è uno dei vizi valvolari più frequenti. La valvola mitrale è una delle quattro valvole del cuore la cui funzione è garantire che il sangue scorra in una sola direzione: ciascun ventricolo del cuore possiede una valvola di afflusso ed una di deflusso. La valvola di afflusso nel ventricolo sinistro è la valvola mitralica, che presenta due lembi (cuspidi), i quali si aprono e si chiudono come una porta a senso unico. Il prolasso della valvola mitrale è un difetto strutturale delle cuspidi valvolari che separano l'atrio sinistro dal ventricolo sinistro del cuore e che si chiudono in modo imperfetto. A causa di questo difetto, il sangue, invece di andare tutto dall'atrio al ventricolo, torna, in parte, indietro. Generalmente è di lieve intensità e non è nella maggior parte dei casi una malattia grave. Interessante è ricordare come il termine popolare con il quale viene indicata questa anomalia congenita è "soffio al cuore", i cui sintomi più comuni sono batticuore irregolare (palpitazioni), tachicardia, dolore toracico puntiforme. Ricordiamo come Frigoli¹² abbia ben esplicitato che mente e materia siano entrambi *reali* ma non siano fondamentali in quanto evolvono insieme a partire da un livello della realtà ancora più profondo. Le radici della materia e della mente scaturiscono da uno stato più profondo della materia inerte, realtà che non è mentale né materiale, perché ancorata alla dimensione dell'archetipo.

Nel meditare su questo caso e sincronicamente con alcune letture personali ho aperto alcune riflessioni che possono portarmi ad elaborare ulteriori ipotesi attraverso l'amplificazione di alcune parti che sento rilevanti per il lavoro con Anna. Ad esempio, comprendere la specificità del linguaggio attraverso il quale, in questa famiglia, si esprime il tema dell'affettività, incarnato nel vasto organo-simbolo

¹⁰ Calvino, I., (1959). Il Cavaliere Inesistente. Milano: Mondadori, 2000, pg. 117.

¹¹ <http://www.pensaallasalute.blogspot.it/2009/04/il-prolasso-della-valvola-mitrale.html>

¹² Frigoli, D., (2004). Ecobiopsicologia psicosomatica della complessità. Milano: M & B Publishing, pg. 245.



cuore¹³ e che nel rapporto fra illusione e realtà ha una sua rilevanza. Cohelo sottolinea la centralità di un cuore che è “conoscitore della realtà”¹⁴ e, nella paziente piano piano emerge la necessità di riconoscere il valore del “segreto desiderio di affetto” racchiuso nel castello, necessario per Anna tanto da essere vissuto nell’illusione.

Nel caso di Anna emergono riflessioni non solo sulla relazione fra realtà ed illusione, ma anche su come l’evoluzione dell’essere umano nella sua essenza cosciente si dispieghi nell’apertura al progetto individuativo, cosicché si possa anche noi quantomeno tentare metaforicamente di divenire vincitori di quel premio Oscar all’Individuazione con la propria personale genialità, con la sceneggiatura che dispiega l’esistenza individuale, la regia delle proprie scelte e direzioni e la recitazione attiva del personaggio in un’ottica di avvicinamento alla comprensione del Sé.

¹³ cfr Maio, M., Psicosomatica dell’infertilità. L’archetipo del concepimento. *Materia Prima*, rivista online, 3, 2012, pp. 21-27.

¹⁴ Cohelo, P. (2004). *L’alchimista*. Firenze: Bompiani.

Bibliografia

Calvino, I., (1959). *Il Cavaliere Inesistente*. Milano: Mondadori, 2000.

Cavallari, G., (2005). Rappresentare il Mondo: Il Simbolon, in D. Frigoli (Ed.), *Intelligenza analogica* (pp.39-58). Milano: M & B Publishing.

Chevalier J., Gheerbrant A.,(1986). Castello. In *Dizionario dei Simboli*. Milano: BUR.

Cohelo, P., (2004). *L’alchimista*. Firenze: Bompiani.

Frigoli, D., Zanardi M., (1987). *Il codice psicosomatico del vivente*. Milano: A.N.E.B..

Frigoli, D., (2004). *Ecobiopsicologia psicosomatica della complessità*. Milano: M & B Publishing.

Jacobi, J., (1973). *La psicologia di C. G. Jung*. Milano: Universale Bollati e Boringhieri, 2004.

Maio, M., (2012). *Psicosomatica dell’infertilità. L’archetipo del concepimento*. *Materia Prima*, rivista online, 3, pp. 21-27.

Neumann, E., (2000). *Il Sé, l’individuo e la realtà*. Milano: Vivarium.

Vattimo, G., (2012). *Della Realtà*. Milano: Mauri Spagnol.

Webgrafia

Charlie Chaplin. Wikipedia. (n.d.). Retrieved December, 15, 2012 from http://www.wikipedia.org/wiki/Charlie_Chaplin

Illusione. *Treccani.it* (n.d.). Retrieved December, 15, 2012 from <http://www.treccani.it/enciclopedia/illusione>

Introduzione alla psico-biologia. Le “regole base” da considerare sempre. (n.d.). Retrieved December, 15, 2012 from [www.fmag.unict.it_Public_Uploads_links_Introduzione Psico-biologia. Pdf](http://www.fmag.unict.it_Public_Uploads_links_Introduzione_Psicobiologia.Pdf)

Prolasso della valvola mitrale. (n.d.) Retrieved Dicembre, 15, 2012 from <http://www.pensaallasalute.blogspot.it/2009/04/il-prolasso-della-valvola-mitrale.html>

Filmografia

Chaplin S.G., *Il Circo (The Circus)*, U.S.A., 1928, 72 min.

Inedito

Frigoli, D. (2011). (Lavoro presentato a) *Aritmie, malattie vascolari periferiche e fattori di rischio cardiovascolari: Il sangue, il cuore e i suoi simboli: dalla clinica agli archetipi*. Milano.

Corso inserito nel programma ECM/CPD della Regione Lombardia

La psicosomatica ecobiopsicologica è un approccio nato dagli sviluppi epistemologici della complessità che mette al centro del suo interesse la relazione fra l'uomo e i suoi archetipi. La sua attività primaria non consiste solo nell'occuparsi degli aspetti medici o psicologici quali emergono dalle fonti istituzionali del sapere (ospedali, cliniche, ambulatori, ecc.), quanto consiste nel mettere in relazione i sintomi e la malattia con gli aspetti amplificativi dell'inconscio, tratti dalla conoscenza della psicologia analitica, della mitologia, dello studio delle relazioni della vita e dell'immaginario.

La linea guida del corso è di mettere in relazione gli aspetti psicodinamici dell'inconscio personale, presenti nei sintomi e nelle malattie, con i temi dell'inconscio collettivo. Anche la psicoanalisi classica aveva l'ambizione di mettere in relazione le problematiche della malattia con gli aspetti più amplificativi dell'uomo, ma la novità della teoria ecobiopsicologica, riconosciuta dal Ministero dell'Università e della Ricerca come fondamento per una Scuola di Specializzazione in Psicoterapia, è quella di riconoscere come l'espressività del corpo e della sua patologia siano correlabili analogicamente con gli aspetti dell'archetipo del Sé.

Il Sé, in quanto fattore d'ordine della totalità psicosomatica, è responsabile non soltanto delle immagini simboliche, ma anche degli eventi corporei pertinenti alle immagini stesse, affinché l'"essere psicologico" non si nasconda più dietro le finzioni e le rappresentazioni delle "maschere dell'io", ma compaia come il vero e proprio "dramma" dell'anima che ricerca se stessa e la propria individuazione.

Il metodo ecobiopsicologico riconosce nell'uso consapevole del simbolo e dell'analogia la possibilità di correlare gli aspetti corporei con gli analoghi psichici, tanto personali quanto collettivi. La diagnosi ecobiopsicologica risulta pertanto più rispettosa della completezza dell'essere umano, della sua originalità e autenticità, e nondimeno, consente di mantenere costantemente presente l'importanza della relazione che il corpo intrattiene con la psiche, e con gli aspetti culturali, sociali e spirituali. Sul piano terapeutico e della relazione d'aiuto, l'approccio multidimensionale ecobiopsicologico consente un costante confronto con i diversi approcci terapeutici, permettendo così di avvicinarsi a quella condizione descritta da S. Nacht, secondo cui "...il terapeuta più abile è colui che sa far nascere l'amore in un corpo che ne è privo", dolorosamente ripiegato nel suo conflitto, che l'ha reso estraneo al propria individuazione.

Prossimi appuntamenti

Sabato 13/04/13 - "Clinica degli organi di senso"

- Oculistica (fotofobia; orzaiolo e calazio; congiuntiviti acute e croniche; distacco di retina; glaucoma; vizi di rifrazione)
- Audiologia (acufeni; vertigini; otiti, sindromi di Ménière)
- Naso e olfatto (epistassi; rinite; anosmia; sinusite)
- Aspetti psicodinamici delle patologie in esame
- Caso clinico

Sabato 11/05/13 - "Clinica del sistema immunitario"

- Biologia del sistema immunitario
- Immunologia e malattie allergiche
- Malattie da immunodeficienza e trapianti
- Aspetti psicodinamici e simbolici del sistema immunitario
- Caso clinico

Sede: Doria Gran Hotel – Viale Andrea Doria, 22 –Milano

Per maggiori dettagli, clicca qui



Simona Gazzotti - Psicologa e Psicoterapeuta specializzata presso l'Istituto ANEB e collaboratrice nell'area della Ricerca e dell'Editoria. Consulente presso l'Associazione EOS – Centro di ascolto ed accompagnamento contro la violenza alle donne. Dottore di ricerca in Psicologia Sociale, Cognitiva e Clinica presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università degli Studi di Milano.

DONALD W. WINNICOTT: l'immaginazione tra illusione e realtà

Corrispondenze

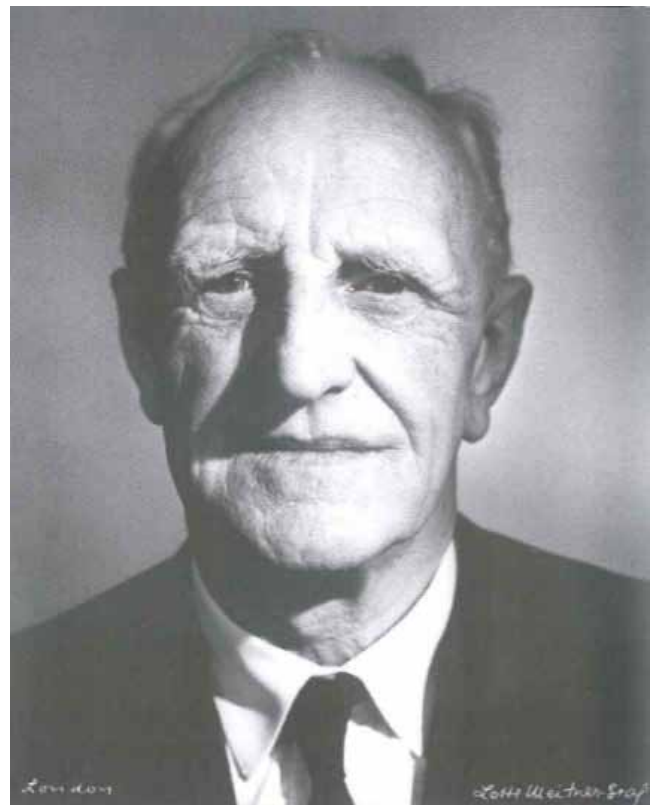
È un tempio la Natura ove viventi pilastri a volte confuse parole mandano fuori; la attraversa l'uomo tra foreste di simboli dagli occhi familiari. I profumi e i colori e i suoni si rispondono come echi lunghi che di lontano si confondono in unità profonda e tenebrosa, vasta come la notte ed il chiarore. Esistono profumi freschi come carni di bimbo, dolci come gli òboi, e verdi come praterie; e degli altri corrotti, ricchi e trionfanti, che hanno l'espansione propria alle infinite cose, come l'incenso, l'ambra, il muschio, il benzoino, e cantano dei sensi e dell'anima i lunghi rapimenti.

(Charles Baudelaire, *I fiori del male*, *Les Fleurs Du Mal*, 1857, Tr.di Luigi De Nardis, Milano, Feltrinelli, 1964)

Nell'ambito della psicologia evolutiva e della tradizione psiconalitica un autore che ha in maniera straordinaria indagato l'intreccio tra illusione e realtà è senza dubbio Donald W. Winnicott. Se riflettiamo sui concetti cardine del suo lavoro - spazio potenziale, gioco e realtà, vero sé/false sé, oggetto transizionale - notiamo come rimandino sempre ad una zona di confine tra immaginazione e mondo esterno.

L'autore ha a lungo indagato la questione del confronto tra mondo interno del bambino e realtà, ponendosi su un piano diverso, anche se non alternativo rispetto all'approccio freudiano classico. La dicotomia tra principio di piacere e di realtà viene infatti riletta da Winnicott in termini di due differenti modi di rapportarsi con la realtà, come bene analizzato in un recente articolo di Dodi Goldman (2012).

Da questo punto di vista la chiave di volta per un positivo sviluppo della personalità non risiede tanto nella capacità di adattarsi alla realtà esterna, simbolizzata nella tradizione psiconalitica classica dall'accesso alla figura paterna, attraverso per esempio processi di dilazione e sublimazione della gratificazione. Bensì nella possibilità per il bambino e futuro adulto di poter intrecciare un rapporto con il mondo che sia personale e affettivamente



Donald Woods Winnicott: Ritratto di Lotte Meitner-Graft, tardi anni sessanta, in F. Robert Rodman, "Winnicott Life and work" 2003; Trad. it. Winnicott vita ed opera 2004, Raffaello Cortina editore

colorato attraverso processi di elaborazione immaginativa della realtà o, utilizzando un altro termine caro a Winnicott, mediante la fantasia. Nell'articolo Goldman evidenzia in particolare l'influenza dei poeti inglesi Wordsworth e Coleridge sullo sviluppo delle teorie di Winnicott. Gli scambi epistolari proposti,

per esempio, nella biografia su Winnicott di Rodman (2003) evidenziano come Claire Britton faccia notare all'autore come un tema di grande interesse per Wordsworth fosse stato il forte legame che gli accadeva di riscontrare tra il mondo interno della sua immaginazione e la realtà esterna. Da questo punto di vista è possibile rintracciare un comune interesse tra Winnicott e i poeti inglesi rispetto alla corrispondenza tra *seeing* (vedere) e *seeing in the mind's eye* (vedere con l'occhio della mente). (Goldman, 2012).



disegni relativi alla diade madre-bambino,
in F. Robert Rodman, "Winnicott Life end work" 2003;
Trad. it. Winnicott vita ed opera 2004, Raffaello Cortina editore

Anche se laddove Wordsworth e Coleridge parlano di *mind*, Winnicott utilizza da un punto di vista psicologico il termine psiche, definendola come radicata nel corpo e come il frutto di un'elaborazione immaginativa primariamente delle funzioni fisiologiche, e gradualmente della realtà relazione e dell'ambiente oggettuale (Goldman, 2012; Winnicott, 1987).

In chiave Ecobiopsicologica, da questo punto di vista, è possibile riscontrare un'affinità con tale visione, in particolare se consideriamo concetti quali, quello di *analogia vitale* (Frigoli, 2004), intesa come proporzione naturale ed armonica che lega strutture viventi affini, o ancora la centralità attribuita al simbolo (dal greco *syn-ballein*, "legare insieme") e all'esperienza dell'*Unus Mundus*. Il modello di studio proposto dall'Ecobiopsicologia

(Frigoli, 2004), nell'ambito delle teorie della complessità, pone al centro del suo interesse le relazioni tra i codici simbolici delle forme del mondo vivente (aspetto ecologico), con i linguaggi del corpo umano (aspetto biologico), ritrovando infine tali corrispondenze nei miti, nelle storie delle religioni e nelle immagini collettive dell'umanità (aspetto psicologico).

Interessante poi notare un'ulteriore sovrapposizione tra la sensibilità poetica di Wordsworth e il modello teorico di Winnicott per quanto riguarda il ruolo cruciale

attribuito alla figura materna, come responsabile principale della graduale scoperta e possibilità di elaborazione immaginativa della realtà esterna da parte del bambino (Goldman, 2012). In particolare si fa riferimento all'opera "Il Preludio" (1805), in cui il poeta descrive lo sguardo della madre come una fonte in cui l'anima del bambino si abbevera come dei sentimenti materni.

Winnicott ha sicuramente avuto il merito di mettere in risalto nello sviluppo psicologico tipico la rilevanza delle funzioni materne, in particolare quella di *holding*, intesa come capacità di contenere e rispondere ai bisogni emotivi del bambino in maniera coerente e prevedibile, favorendo

l'accesso alla realtà in maniera graduale e protettiva (Riva Crugnola, 2012). L'assenza di tale protezione viene descritta dall'autore come un grave rischio nella direzione della frammentazione, " il bambino potrà provare (...) il sentimento di andare in pezzi, di essere senza orientamento, di precipitare senza limiti, influenzando il senso di continuità della sua esistenza e i processi di integrazione dei primi nuclei del sé" (Riva Crugnola, 2012, p. 84).

Nel processo di costruzione del Sé dal punto di vista della teoria di Winnicott è possibile evidenziare due gravi pericoli: da un lato il rischio, a fronte di un ambiente esterno ostile, di un ritiro dal contatto con la realtà esterna, con un affievolirsi della scintilla vitale (Goldman, 2012), in una direzione autistica e mortifera; dall'altro un iper adattamento alla realtà esterna attraverso un atteggiamento

eccessivamente collaborativo e compiacente, in cui la creatività immaginativa e il contatto con il mondo interno sono annullati, a fronte di un iperinvestimento sulle aspettative e richieste dell'ambiente esterno. Quest'ultimo aspetto è racchiuso nel notissimo concetto di *Falso Sé*, in cui il prezzo da pagare è una "mutilazione della personalità del bambino" (Winnicott, 1987, p. 11) della sua possibilità di intrecciare con il mondo un rapporto vitale, creativo, autentico, investendo di senso la propria esistenza.

Rilevante evidenziare come in anni più recenti tali riflessioni siano state accolte e tradotte nell'*Infant Research*, nell'ambito delle osservazioni delle interazioni adulto-bambino e nello studio della sensibilità diadica. In particolare Patricia Crittenden (1994-2000) ha approfondito il tema di come già nella prima infanzia sia possibile riscontrare a fronte di uno stile genitoriale intrusivo o non responsivo, non solo risposte da parte del bambino che vanno nella direzione di un palese disadattamento rispetto alle richieste dell'ambiente esterno attraverso una modalità di ritiro e distacco dalle relazioni e dell'esplorazione degli oggetti (stile passivo) o di protesta e attacco (stile difficile); ma anche una modalità ipercollaborativa, in cui si assiste ad una drammatica dissociazione tra i bisogni e le emozioni del bambino (mondo interno) e ciò che viene espresso nella relazione (comportamento compulsivo, distinto a sua volta in: comportamento compiacente, obbedienza compulsiva, attenzione compulsiva e inversione dei ruoli tra adulto e bambino). L'autrice considera tali stili come forme di adattamento estreme ad un ambiente ostile e non ottimale, in particolare lo stile compulsivo viene associato a contesti in cui il bambino sperimenta intensi stati di paura a cui risponde congelandosi e inibendo le proprie reazioni. Ciò da un punto di vista filogenetico viene messo in relazione al comportamento mostrato in condizione di assenza di via di fuga dalle prede, quale il fingersi morto di fronte al predatore.

Anche sul piano psicologico dunque oltre alla dicotomia classica attacco (comportamento difficile) - fuga (passività), dunque viene messa in luce una terza difesa: la resa incondizionata all'ambiente esterno, in condizioni di rischio elevato in grado di compromettere l'incolumità fisica e psicologica del soggetto, come in casi di traumi e maltrattamento.

Da notare come nel suo sistema osservativo Crittenden analizzi gli stili sia in ottica categoriale che dimensionale, ciò deve far riflettere sulla necessità nella pratica clinica di utilizzare il concetto così largamente noto e



Particolare dell'opera pittorica di Gustav Klimt: "Le tre età della donna" (1905)

diffuso di *Falso Sé*, non tanto come un'etichetta nosografica sulla base della quale classificare l'umanità, quanto in un ottica sempre più relazionale e dimensionale.

L'attenzione deve essere rivolta a quei contesti culturali, sociali e relazionali che possano comportare lo strutturarsi di una personalità sganciata, dissociata dalla propria creatività e fiamma vitale, e su quali dimensioni e aspetti possano essersi sviluppate quote di falso sé nella personalità dei pazienti - ma anche di psicologi, medici e psicoterapeuti, per esempio in termini di bisogno di piacere e compiacere alle aspettative - che debbano pertanto essere comprese e accolte attraverso un atteggiamento di "normale devozione", come quello così ben descritto da Winnicott osservando il comportamento naturalmente mostrato dalle madri.

Da questo punto di vista l'Ecobiopsicologia,



intesa come pratica di cura psicoterapeutica (Frigoli, 2007) ha ben accolto tale eredità ponendo al centro del suo interesse non solo la cura dei sintomi presentati dal paziente o l'elaborazione delle vicende relazionali passate ed attuali, ma la possibilità di accesso ad un percorso trasformativo ed individuativo, attraverso un rinnovamento profondo della personalità, che porti il soggetto a scoprire e a diventare creativamente se stesso.

Per quanto riguarda infine l'espressione "madre normalmente devota", *Good enough mother*, tradotta in italiano anche come madre sufficientemente buona, è interessante ricordare come sia nata dal titolo di alcune conversazioni radiofoniche tenute da Winnicott nel 1949, in cui il suo obiettivo era aiutare le madri ad essere sempre più consapevoli di tutte quelle cose che normalmente fanno già bene e a scoprirne il senso. L'autore, infatti, spesso chiamato dai media a divulgare il proprio sapere sullo sviluppo infantile, era sempre molto preoccupato di non mettersi nella condizione di insegnare o spiegare alle persone come comportarsi. Ciò contrasta con l'atteggiamento dominante nel nostro periodo storico in cui gli interventi rivolti alla genitorialità, soprattutto dai media, si riducono molto spesso ad un livello strettamente informativo e ingenuamente psicoeducativo. D'altra parte l'espressione "sufficientemente" anteposta a buona, anticipa i contributi più recenti dell'*Infant Research* rispetto ad una visione della sensibilità materna intesa in termini non più esclusivamente di sintonizzazione e responsività ai bisogni del bambino, ma come parte di un processo diadico caratterizzato da continue rotture e riparazioni della comunicazione, in cui madre e bambino sono reciprocamente coinvolti nella ricerca di accordo (match) e riparazione del diasaccordo (mismatch) dei loro scambi nella direzione di un'espansione diadica dei loro stati di coscienza (Tronick, 2004).

In Winnicott, da questo punto di vista, già si enfatizzava la necessità della madre di oscillare tra stati di preoccupazione verso il bambino e i suoi bisogni e momenti di maggiore distanza e frustrazione, al fine di favorire l'emergere di quello spazio potenziale, che consenta al

bambino di attivare la funzione di elaborazione immaginativa, scoprendo che la relazione con la madre o l'oggetto perduto può sopravvivere e rivivere nella sua intensità ad un nuovo livello, grazie per esempio all'accesso all'utilizzo dell'oggetto transizionale (Winnicott, 1971; 1987; Goldman, 2012).

L'immaginazione dunque come ponte tra illusione e realtà, tra disperazione e fiducia, tra scintilla vitale e istanze di morte, come chiave di volta per poter scoprire nell'intreccio tra il nostro sé e il mondo che ciò che si è amato e perduto, può essere ritrovato e ricreato, può sopravvivere, in uno spazio intermedio, potenziale, simbolico, in cui ciò che è stato diviso può ricongiungersi, trovare una nuova vitale corrispondenza.

Bibliografia

- Crittenden, P., (1994-2000). *Care-Index: Coding manual*, manoscritto non pubblicato.
- Frigoli, D., (2004). *Ecobiopsicologia*. Milano: M&B Publishing Milano.
- Frigoli, D., (2007). *Fondamenti di psicoterapia ecobiopsicologica*. Roma: Armando Editore.
- Goldman, D., (2012). *Weaving with the world: Winnicott's re-imagining of reality. The Psychoanalytic Quarterly*, 1, 01-23.
- Riva Crugnola, C., (2012). *La relazione genitore-bambino tra adeguatezza e rischio*. Bologna: Il Mulino.
- Rodman, F. R., (2004). *Winnicott: vita e opera*. Milano: Raffaello Cortina.
- Tronick, E. Z., (2008). Perché la connessione con gli altri è così importante? Formazione degli stati di coscienza ed espansione degli stati di coscienza dell'individuo. Selezione retta dalla coerenza e co-creazione del significato partendo da una formazione disordinata del significato. In E.Z. Tronick (Ed), *Regolazione emotiva nello sviluppo e nel processo terapeutico*. Milano: Raffaello Cortina, pp. 297-328.
- Winnicott, W. D., (1987). *I bambini e le loro madri*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Winnicott, W. D., (1983). *Gioco e realtà*. Roma: Armando Editore.
- Wordsworth, W., (1990). *Il preludio*. Milano: Mondadori.

Corso Monografico Annuale

Corso inserito nel programma ECM/CPD della Regione Lombardia

L'AMORE E IL SACRO: GLI ARCHETIPI DELLA TRASFORMAZIONE

Gli studiosi di Storia delle Religioni sono concordi nell'affermare l'estrema difficoltà nel definire il Sacro, al punto che Roger Caillois, nella sua opera *L'homme et le sacré*, non esita ad affermare che «... la sola cosa che si possa validamente affermare intorno al sacro in generale, è contenuta nella definizione stessa della parola: sacro è quel che si oppone al profano». Infatti appena si cerca di circoscrivere il campo di studio del sacro si incontrano tantissimi ostacoli dettati da una serie di fatti così complessi, di tradizioni religiose così variegata, di documenti e rituali così confusi da dar l'impressione che i fenomeni religiosi in sé costituiscano una massa polimorfa di credenze e teorie difficilmente comparabili fra loro, al punto che nessuna formula può riuscire a descrivere la complessità labirintica del fenomeno sacrale.

Lo stesso accade nei confronti di ciò che definiamo Amore. Ogni discorso sull'amore implica l'impegno di scandagliare i molteplici sensi di questo "qualcosa" che definiamo amore. Che cosa si nasconde nel fenomeno amore? Qual è il telos che s'intenziona in questo termine? In che posizione si situa l'Altro nei confronti di tale fenomeno? L'Altro fa riferimento poi ad un "soggetto" umano che si espone nella domanda d'amore o si tratta di un protagonista sulla scena d'amore che può riguardare anche un aspetto trans-individuale, impersonale, ma dotato di una soggettività specifica, che chiede di essere individuata nella sua relazione con il mondo?

Senza voler arbitrariamente restringere l'Amore e il Sacro alla sola esperienza umana, eccedente gli aspetti che queste figurazioni rivestono per la stessa struttura del mondo, mi pare più opportuno rintracciare in essi quell'archeologia plurale, labirintica, che attraverso paesaggi variegati e frastagliati, composti da figurazioni molteplici, possano aprirci ad una visione più complessa, in cui l'insieme di elementi apparentemente disomogenei di fatto orienta la nostra psiche alla comprensione del modo polifonico di operare dell'archetipo della trasformazione. Per questo nel corso dei seminari si cercherà di declinare i temi del Sacro e dell'Amore a partire dalle loro immagini archetipiche, sedimentate nei miti e nei simboli, per affrontare poi gli aspetti più specifici dell'esperienza umana, in cui convergono sia le manifestazioni più elevate del sentimento, come le affinità ideali, le devozioni e lo spirito di sacrificio, che gli aspetti più tragici di un precipitato istintuale confuso come: l'amore-passione, l'amore fatale, il fanatismo o le perversioni d'amore.

Quando il Sacro e l'Amore si distaccano dalla loro matrice di Vero primordiale - da sempre vagheggiato dai ricercatori della Verità come requisito indispensabile alla "sperimentazione" soggettiva di quelle immagini archetipiche necessarie al processo di trasformazione - per assumere la valenza sul piano nietzschiano di «troppo umano», allora queste figurazioni archetipiche, cadute intensivamente di livello, non possono che aprirsi a illusioni frammentanti il primitivo momento archetipico folgorativo nella sua percezione di Unità. Se si vuole affrontare la riscoperta di quel cono di luce archetipico al cui vertice si pone l'oscurità dell'immediato presente, occorre ricercare e far rivivere quella condizione dell'esperienza umana dove la fenomenologia dell'Amore e del Sacro si possa declinare nella pienezza della poliedricità delle immagini archetipiche, affinché il Mondo Intermedio risvegliato faccia da guida all'amplificazione della coscienza umana.

Prossimi appuntamenti

Domenica 14/04/2013 - "Il principio cosmico di Eros - Amore e guarigione"

Relatore: Dr.ssa S. Nicolosi

"La platonica unione delle anime? Io la penso diversamente. Io credo che tu sia completo prima di cominciare. E l'amore ti spezza. Tu sei intero e poi ti apri in due". Philip Roth, *L'Animale morente*, 2001.

La giornata verterà sui seguenti nodi tematici:

- Incontro d'amore e di guarigione: la coppia analitica
- Unione archetipica di maschile e femminile
- Tra sacro e profano: l'Annunziazione
- Relazione terapeutica come coniunctio

Domenica 12/05/2013 - "Parole d'amore: ricerca del sacro e limiti dell'io"

Relatori: Dr.ssa M. Breno, Dr. D. Frigoli, Dr.ssa F. Immorlica

Attraverso le sequenze di questo film si andrà ad esplorare il rischio della relazione con l'archetipo nel momento in cui lo si affronta senza quella spontaneità e neutralità di una coscienza consapevole, che può frammentare la coerenza del mondo psichico personale, facendo perdere di vista le relazioni affettive e l'identità individuale. Attraverso le immagini del film, si potrà osservare il fraintendimento del protagonista sulla sua possibilità di conoscenza, la ripercussione di questo equivoco sulla rete familiare a sua volta inserita in una rete culturale e sociale e la soluzione originale e impreveduta che nasce dall'amore di una mente giovane, non condizionata dai bisogni dell'adulto.

Sede: Doria Gran Hotel – Viale Andrea Doria, 22 – 20124 Milano

Per maggiori dettagli, clicca qui



LO SPECCHIO E IL PROCESSO DI INDIVIDUAZIONE COME SUPERAMENTO DELL'ILLUSIONE

Introduzione

Da sempre l'uomo si interroga su che cosa sia reale e che cosa sia la realtà e questo rispecchia l'esigenza profonda di indagine che connatura la nostra specie. Già i primi filosofi greci si erano posti questo interrogativo e avevano provato a rispondervi formulando differenti teorie. La tradizione filosofica ha proseguito in queste riflessioni nel corso dei secoli ma tutt'oggi non esiste una risposta che si possa definire esauriente. Non è possibile rispondere alle domande ultime sull'essere e su cosa sia la realtà, proprio perché la natura umana non è sufficiente ad una comprensione totale. L'intelligenza umana è limitata e non può comprendere totalmente la realtà; occorre, infatti, che il pensiero faccia un balzo, che vada oltre la materia concreta e che inizi a discendere verso i contenuti più oscuri delle emozioni.¹

Nel campo del reale è possibile individuare una realtà materiale e una psichica: mentre la realtà materiale si riferisce a quanto si può osservare oggettivamente e concretamente, con la seconda si intendono l'insieme delle fantasie e delle immagini che vanno ad influenzare la percezione. In che relazione si pongono? Jung sostiene che c'è un profondo legame tra le due realtà e aggiunge che la realtà psichica è più reale di quella materiale dal momento che essa è centrale nella comprensione dell'esistenza stessa. Egli afferma, infatti che il riconoscimento della realtà da parte dell'individuo avviene grazie alle immagini psichiche elaborate grazie ai sensi. Scrive infatti che

è un pregiudizio quasi ridicolo non ammettere altra esistenza all'infuori di quella corporea. In realtà la sola forma di esistenza di cui abbiamo conoscenza immediata è quella psichica. Potremmo ben dire anzi, che l'esistenza fisica non è che una deduzione, poiché noi conosciamo la materia

solo in quanto percepiamo delle immagini psichiche trasmesse attraverso i sensi. Commettiamo certamente un grosso errore dimenticando questa semplice eppure fondamentale verità. Le immagini esistono e possono essere reali, perniciose e pericolose come le condizioni fisiche.²

La Psicologia analitica di Jung pone particolare attenzione all'indagine dei simboli, i quali "costituiscono l'aspetto manifestamente visibile dell'archetipo, corrispondente alla sua latente invisibilità"³. I simboli posseggono infatti una componente dinamica e una contenutistica. Jung e, dopo di lui, alcuni suoi allievi, si sono occupati dello studio dei simboli all'interno dei miti e delle favole mettendone di luce i significati psichici. Il contributo dell'Ecobiopsicologia in tal senso arriva a definire il rapporto tra segno e simbolo, affermando non solo che tutto è segno e contemporaneamente simbolo, ma che occorre trascendere la concretezza materiale e ascendere per accedere a un pensiero illuminato in grado di cogliere i significati simbolici della realtà circostante. La psicoterapia ecobiopsicologica individua nell'analogia la possibilità di descrivere la relazione tra realtà materiale e psichica:

Tutto è segno e contemporaneamente simbolo. È segno quando la coscienza egoica si arresta allo studio degli aspetti scientifici della forma indagata; è simbolo quando la coscienza ricorda che ogni forma del mondo naturale è un aspetto visibile del Sé cosmico o principio unitario. Quindi, studiare le varie forme del mondo naturale, indagarne gli aspetti filogenetici, scoprire

¹ Frigoli, D., (2007). Fondamenti di Psicoterapia Ecobiopsicologica. Roma: Armando.

² Jung, C.G., (2000). Psicologia e religione. Opere, vol. XI. Torino: Bollati Boringhieri. pp. 21-22.

³ Neumann, E. (1981). La grande madre. Fenomenologia delle configurazioni femminili dell'inconscio. Roma: Astrolabio. pp. 18-19.

le corrispondenze analogiche con le qualità sottili della psiche, significa creare le condizioni per una tensione della coscienza verso l'Unità Cosmica.⁴

Nel presente elaborato si intende proporre una riflessione sullo specchio, oggetto quotidiano, affascinante e talvolta magico in cui verrà messo in luce la sua natura legata da un lato all'apparenza illusoria, dall'altra alla rivelazione della vera realtà. Tale riflessione si inserisce all'interno del modello ecobiopsicologico, il quale utilizza una concezione complessa, da *complexus*, participio passato del verbo latino "*complector, cum-plecto*", ovvero stringere, abbracciare, tenere assieme. Lo studio della psiche non può infatti prescindere dallo studio della materia, la quale a sua volta diviene oggetto di proiezione di infiniti significati simbolici che sono essenziali alla comprensione più ampia dell'uomo.

1. Storia dello specchio: dallo speculum alla speculazione

Il termine "specchio" deriva dal latino *speculum* e la sua radice etimologica è in rapporto con "speculare", verbo che in origine significava "osservare il cielo e il movimento degli astri con l'aiuto di uno specchio". Lo specchio è un oggetto antico quanto l'uomo, la cui funzione era quella di rispecchiare non solo la realtà materiale costituita dal proprio viso e corpo ma anche strumento essenziale e indispensabile di indagine della realtà esterna. Proprio per la sua proprietà di riflettere le immagini, lo specchio consta di un simbolismo ricco e complesso.



Tiziano, "Donna allo specchio", olio su tela 96 x 76, 1512-1515, Louvre, Parigi.

Immagine tratta da: Wikipedia.

"E se tu scruterai a lungo in un abisso, anche l'abisso scruterà dentro di te"
(Nietzsche 1886)

Il primo specchio è stato quello fornito da Madre Natura: i nostri antenati, infatti, erano soliti specchiarsi nei fiumi e negli stagni, ma anche in appositi piatti di terracotta riempiti d'acqua. Solo dopo la scoperta della lavorazione del metallo, l'uomo inizia a produrne utilizzando questo materiale: nel bacino del Mediterraneo, sono stati rinvenuti splendidi esemplari di specchi dotati o meno di manico, realizzati con dei dischi incurvati, generalmente in bronzo, una lega di rame e stagno, o argento, accuratamente lucidati. La loro funzione non era esclusivamente quella di strumento riflettente l'immagine, ma avevano anche un alto valore estetico e di prestigio, evidente nelle comples-

⁴ Frigoli, D., (2007). Fondamenti di Psicoterapia Ecobiopsicologica. Roma: Armando. p. 113.



se lavorazioni che riportano. Gli archeologi hanno trovato esemplari di specchi in tutto il mondo e il ritrovamento di specchi molto piccoli, anche di soli due centimetri di diametro, ha fatto ipotizzare che la loro funzione fosse quella di amuleti protettivi.⁵ La fabbricazione di specchi come si conoscono oggi è iniziata solamente nel 1500, quando venne messo a punto un nuovo metodo di fabbricazione, che consentiva di ricoprire una lastra di cristallo trasparente e piatta con un sottile strato di mercurio o stagno caldi senza che il vetro si rompesse a causa dello sbalzo termico. Ad ogni modo, solo le tecniche di lavorazione implementate nel XIX secolo hanno ridotto notevolmente i costi di produzione e hanno permesso che questi oggetti venissero acquistati non solo dalle classi più abbienti. Oggigiorno la tecnica utilizzata per realizzare gli specchi è rimasta pressoché inalterata e viene utilizzata una lastra di vetro sopra la quale viene steso alluminio o argento.

Per comprendere la simbologia che si può celare in un oggetto comune come lo specchio, occorre dunque indagare il materiale con cui è fatto. Le forme più complesse di realizzazione degli specchi, hanno utilizzato argento e mercurio, la cui lavorazione rimanda alla scienza alchemica.

L'alchimia nasce come una scienza naturale, in cui convergono conoscenze chimiche e fisiche, il cui fine è quello di indagare i fenomeni materiali della natura; termini attuali come quint'essenza e acquavite (*aqua vitae*, cioè acqua della vita) costituiscono proprio i nomi che gli alchimisti davano ai prodotti da loro ottenuti. Essa è tuttavia al contempo una forma di ricerca spirituale che aspira alla rigenerazione e all'acquisizione di una coscienza differente da quella fornita dalla sola ragione ed è proprio a questo che si riferivano parlando della trasmutazione dei metalli, in particolare del piombo in oro.

Jung si accosta all'alchimia nel momento in cui scopre che i sogni di alcuni suoi pazienti proponevano immagini che nei suoi approfondimenti ritrovò nei testi ermetici degli alchimisti. Lo studio dell'alchimia diviene quindi importante come amplificazione dei contenuti

dell'inconscio che si manifestano per mezzo di tali immagini simboliche archetipiche. Egli individua nell'Opera alchemica la metafora dell'individuazione, il percorso che ha per meta lo sviluppo della personalità individuale. Nel suo studio sull'alchimia Jung mette in relazione il processo di trasmutazione dei metalli, ovvero il "trasformare il piombo in oro" con il processo di individuazione, dunque una trasmutazione dell'anima: se in termini materiali, l'alchimista purifica il metallo, liberandolo da tutte le impurità che esso contiene, così con il processo di individuazione la persona si affranca dalle istanze psichiche inconscie per accedere ad una consapevolezza incorruttibile come l'oro degli alchimisti.

I metalli si estraggono dal sottosuolo e per lavorarli devono essere riscaldati, ma solamente colui che conosce le giuste temperature di lavorazione sarà in grado di terminare la propria creazione. Il fabbro, che conosce i segreti della trasformazione del metallo ed è in grado di liberarlo dalle impurità con le quali si trova mescolato, portando alla luce ciò che rimane nascosto sotto terra, opera come l'alchimista, il quale grazie al fuoco, compie la trasformazione e purificazione della prima materia attraverso l'operazione di "solve et coagula". Gli antichi alchimisti annoverano sette metalli fondamentali e ad ognuno di essi è associato un pianeta; questi sono

Piombo - Saturno
 Stagno – Giove
 Ferro - Marte
 Oro – Sole
 Rame – Venere
 Argento vivo o mercurio – Mercurio
 Argento – Luna⁶

Essi immaginano che i metalli siano stati generati nel grembo della terra sotto l'influsso dei sette pianeti citati, ed in questo riconoscono come il cielo si rispecchi nella terra proprio attraverso essi.

Ad ogni metallo viene, inoltre, associata una

⁵ Melchior-Bonnet, S., (2002). Storia dello specchio. Bari: Dedalo. p. 24.

⁶ Burckhardt, T., (2005). Alchimia. Significato e visione del mondo. Milano: Archè. p. 171.



I sette metalli, "Alchimia e Mistica", Taschen, 2001

specifica qualità definita per analogia rispetto alle sue caratteristiche. Al piombo - Saturno, ad esempio, è associata la ragione, dal momento che "il corpo deve diventare spirito e lo spirito corpo", ovvero occorre superare il dualismo tra conoscenza ed essere, attraverso il sole del cuore, per accedere al livello di coscienza superiore. Allo stagno - Giove viene associata la facoltà di decisione, forma spirituale o intellettuale della volontà. Al ferro - Marte corrisponde il coraggio, mentre al rame - Venere la passione amorosa. L'argento vivo - Mercurio è in relazione con il pensiero logico, mentre l'argento - Luna con la facoltà generatrice e il movimento corporeo.⁷

Il mercurio in particolare, secondo gli antichi alchimisti, è uno degli elementi centrali: dall'unione di mercurio, zolfo e sale nel grembo della terra, si originano tutti gli altri metalli. Secondo la tradizione ermetica, Mercurio è poliedrico, mutevole.⁸ Nella mitologia greca, Hermes era infatti il dio protettore degli incroci e dei mercanti, oltre che dei ladri e, proprio per la sua qualità di messaggero, è mediatore tra il regno degli dei, quello degli uomini e gli

inferi. È possibile individuare in quella che Jung definisce funzione trascendente l'analogia funzione di questo dio; con funzione trascendente, Jung intende una funzione psicologica che "risulta dall'unificazione di contenuti consci e contenuti inconsci".⁹ Mercurio, in altre parole, proprio per la sua qualità di riunire in sé gli opposti, può essere proprio colui in grado di fungere da messaggero e mediatore tra conscio e inconscio.

2. Lo specchio: il processo di individuazione come superamento dell'illusione

Nel processo di individuazione i passaggi verso il Sé, secondo Jung, portano a confrontarsi con le proprie parti Ombra e con l'opposto (Anima o Animus) e ciò ci fa pensare al simbolico porsi di

fronte a uno specchio.

Individuarsi significa diventare un essere singolo e, intendendo noi per individualità la nostra più intima, ultima, incomparabile e singolare peculiarità, diventare sé stessi, attuare il proprio Sé. "Individuazione" potrebbe dunque essere tradotto anche con "attuazione del proprio Sé" o "realizzazione del Sé".¹⁰

Il processo di individuazione ha inizio in genere con un evento, reale o meno, come un sogno, che provochi una sorta di doloroso turbamento in seguito al quale l'ego si sente colpito nella sua volontà e nei suoi desideri. Fintanto che l'uomo non abbia iniziato un percorso di consapevolezza, continuerà ad attribuire la

⁷ Burckhardt, T., (2005). Ibidem. p. 74.

⁸ Jung, C.G., (1997). Lo spirito Mercurio. Opere, vol. XIII. Torino: Bollati Boringhieri. p. 261.

⁹ Jung, C.G., (1994). La funzione trascendente. Opere, vol. VIII. Torino: Bollati Boringhieri. p. 83.

¹⁰ Jung, C.G., (1993). L'io e l'inconscio. Opere, vol. VII. Torino: Bollati Boringhieri. p.173.



K.G. Klimt, "La nuda verità", tratto da: L'opera completa di Gustav Klimt, *Apparati critici e filologici* di Sergio Coradeschi, Rizzoli, Milano 1978, Tav. XIII

causa della propria sofferenza e di tutto ciò che non va all'ambiente esterno, al destino o anche alle persone che gli sono vicino, come al coniuge, accollandogli la responsabilità di ciò che lo contrasta.¹¹

Tutto questo non porta ad altro che ad ulteriore malumore e malessere, che si va a ripercuotere in maniera continua non solo nelle relazioni interpersonali, ma anche sul fisico stesso della persona, con quelle che sono definite malattie psicosomatiche.

In cosa consistono dunque le illusioni con le quali occorre che la persona si confronti e di cui prenda consapevolezza? Non esiste una risposta univoca a questa domanda, ma è possibile trovare una soluzione proprio andando a recuperare le tappe fondamentali che vanno a costituire il processo di individuazione, visto all'interno di un percorso di analisi.

In primo luogo avviene il contatto con la propria Ombra, cioè con le parti inconse della personalità quelle qualità e quegli impulsi che egli nega a se stesso ma, che è spinto ad attribuire agli altri. Occorre simbolicamente confrontarsi con l'immagine di sé completa e senza le distorsioni che uno specchio incurvato potrebbe dare.

Diventare consapevoli della propria Ombra permette di avviare il processo di unificazione di Sé che in caso contrario rischia di rimanere scisso e frammentato. Se, infatti, gli aspetti non desiderabili della nostra personalità non vengono riconosciuti e accettati come parte di noi, essi continueranno ad esistere, ma in maniera scissa e incompleta, sotto forma di complessi.¹² Andando a sottrarre energia alla psiche, essi in questo modo andranno ad ostacolare proprio il processo di evoluzione personale e, a livello inconscio, andranno a costituire quegli ostacoli allo sviluppo della vita individuale.

L'invito che Jung pone attraverso la sua psicologia individuale è quello di iniziare una profonda opera di riflessione su se stessi, come guardarsi per la prima volta in uno specchio

¹¹ Jung, C.G., (1983). *L'uomo e i suoi simboli*. Torino: Bollati Boringhieri. p. 166.

¹² I complessi sono insiemi di rappresentazioni dotate di tonalità emotiva associati a un elemento nucleare e tendenti ad attrarre a sé materiale associativo sempre più ampio.

senza veli, andando a sondare le parti più profonde della psiche che rimarrebbero sconosciute o che sondate in maniera non appropriata rischiano di inghiottire e di fare anegare in esse.

Il processo di individuazione prosegue con l'incontro con la propria Anima o Animus, gli archetipi che predispongono la modalità di rapporto della persona con il sesso opposto nonché depositari dell'esperienza collettiva umana a riguardo. Nel momento in cui gli aspetti di Animus e Anima rimangono inconsci, si corre il rischio di andare a ripetere in maniera stereotipata antichi schemi di comportamento automatici e soprattutto non sempre funzionali al benessere dell'individuo. Di questa illusione se ne può trovare testimonianza in quei matrimoni all'interno dei quali i ruoli sono ben definiti e stereotipati, manca ogni possibilità di creatività e iniziativa personale ed il ruolo è strettamente legato all'immagine collettiva che di esso si ha. Superare l'illusione di questa tappa significa incontrare la propria immagine di Anima o Animus, modificare il proprio atteggiamento nei confronti della realtà in maniera estroversa o introversa, per poter avere il reale confronto con l'altra metà del cielo senza perdersi in essa.

La tappa finale del processo di individuazione consiste nel recupero del rapporto con il Sé, ed in proposito Jung scrive che l'individuazione non ha altro scopo che di liberare il Sé, per un lato dai falsi involucri della Persona, per l'altro dal potere suggestivo delle immagini inconscie.¹³ Il Sé è la grandezza sovrastante all'io cosciente.

Il Sé potrebbe essere caratterizzato come una specie di compensazione per il conflitto tra l'interno e l'esterno; formulazione non impropria in quanto il Sé ha il carattere di un risultato, di una meta conseguita, di qualcosa prodottosi a poco a poco e divenuto sperimentabile con molte fatiche. Pertanto il Sé è anche la meta della vita, perché è la più perfetta espressione della combinazione fatale che si chiama individuo, e non solo del singolo uomo, ma di un intero gruppo, nel quale l'uno integra l'altro per costituire l'immagine completa.¹⁴

Essere se stessi, insomma, significa vedersi per come si è e non per come si vorrebbe essere, superando l'illusione delle idealizzazioni e delle proiezioni, nonché gli stereotipi di genere cui la psiche rischia di essere sottomessa.

Il tema dello specchio, proprio per le sue qualità si è presta a diventare metafora caratterizzante partendo dal quale si possono rivedere i diversi modelli di psicoterapia.

La psicoanalisi freudiana afferma che l'analista deve essere opaco per l'analizzato e, come la lastra di uno specchio, mostrargli soltanto ciò che gli viene mostrato; secondo Freud, dunque, l'analista deve conservare una imperturbabile e imperscrutabile neutralità, rimandando in questo modo al paziente non solo le sue parole, ma anche i contenuti emotivi correlati ad esse.¹⁵ La psicologia delle relazioni oggettuali, al contrario, ritiene sia fondamentale che l'analista non si ponga come uno specchio riflettente e neutrale, quanto vi sia un rapporto più aperto e attivo, al fine di permettere al paziente di recuperare, in un simbolico rispecchiamento nell'analista, la dimensione relazionale che non ha potuto instaurarsi in maniera soddisfacente generando in questo modo carenze nello sviluppo.¹⁶ Con la Psicologia del Sé di Kohut, infine, diventa centrale per l'analista entrare in empatia con i bisogni del soggetto per comprenderli e soddisfarli parzialmente; egli, grazie al transfert definito "speculare", rimanda al paziente una risposta empatica di conferma, compensando in questo modo quei bisogni antichi frustrati e recuperando l'unità del Sé che altrimenti rimarrebbe frammentato.¹⁷

Il modello ecobiopsicologico si pone come una sintesi complessa di tali approcci e in questo modo intende superarli. La psicoterapia ecobiopsicologica, infatti, considera l'uomo come un continuum unitario psicosomatico inserito

¹³ Jung, C.G., (1993). *L'io e l'inconscio*. Opere, vol. VII. Torino: Bollati Boringhieri. p. 174.

¹⁴ Jung, C.G., (1993). *L'io e l'inconscio*. Opere, vol. VII. Torino: Bollati Boringhieri. p. 235.

¹⁵ Freud, S., (1912). *Opere*. vol VI. Torino: Boringhieri.

¹⁶ Greemberg, J.R., Mitchell S.A., (1986). *Le relazioni oggettuali nella teoria psicoanalitica*. Bologna: Il Mulino.

¹⁷ Kohut, H., (1977). *Narcisismo e analisi del sé*. Torino: Bollati Boringhieri



all'interno di una complessa rete di relazioni, superando la dicotomia tra corpo e mente, materia e spirito, e per questo motivo può essere assimilata proprio ad uno specchio in grado di riflettere la totalità dell'individuo. L'anamnesi Ecobiopsicologica, integra l'approccio sul corpo con quello sulla psiche, e raccoglie due tipi di storia: quella clinica, costituita dai sintomi e malattie, e quella biografica e fisiologica in cui il paziente narra gli eventi della sua vita.¹⁸ La visione psicosomatica si arricchisce del contributo della psicologia analitica di Jung, con i temi del Sé, degli archetipi e della sincronicità. Il linguaggio che permette tale sintesi è il linguaggio simbolico, che tramite l'uso dell'analogia individua una cerniera tra l'ambito dello "psichico" e quello "somatico".

Scegliere un percorso psicoterapeutico significa dunque porsi di fronte ad uno specchio simbolico e confrontarsi in questo modo con la proprie parti interne in modo che esse possano trovare senso e significato nella vita del soggetto. Come un sasso gettato in uno specchio d'acqua genera una serie di increspature che originano dal centro, così colui nel quale è avviato il processo di individuazione porterà con sé in maniera del tutto inconsapevole ed involontaria, la capacità di istillare nelle persone che lo circondano un analogo processo.

Jung, C.G., (1994). *Riflessioni sull'essenza della psiche*. Opere, vol VIII. Torino: Bollati Boringhieri.

Jung, C.G., (2000). *Psicologia e religione*. Opere, vol. XI. Torino: Bollati Boringhieri.

Jung, C.G., (2002). *Lo spirito Mercurio*. Opere, vol. XIII. Torino: Bollati Boringhieri.

Jung, C.G., (2010). *Il Libro Rosso: Liber novus*. Torino: Bollati Boringhieri.

Melchior-Bonnet, S., (2002). *Storia dello specchio*. Bari: Dedalo.

Neumann, E., (1981). *La grande madre. Fenomenologia delle configurazioni femminili dell'inconscio*. Roma: Astrolabio.

Vadalà, G., (2003). *Syzygos. Il Doppio, da Compagno Divino a Immagine del Sé*. Bergamo: Moretti & Vitali.

Von Franz, M.L., (1992). *Psiche e materia*. Torino: Bollati Boringhieri.

¹⁸ Frigoli, D., (2007). *Fondamenti di Psicoterapia Ecobiopsicologica*. Roma: Armando. P. 137.

Bibliografia

Burckhardt, T., (2005). *Alchimia. Significato e visione del mondo*. Milano: Archè.

Frigoli, D., (2007). *Fondamenti di Psicoterapia Ecobiopsicologica*. Roma: Armando.

Frigoli, D., (2004). *Ecobiopsicologia. Psicosomatica della complessità*. Milano: M&B.

Jung, C.G., (1983). *L'uomo e i suoi simboli*. Torino: Bollati Boringhieri.

Jung, C.G., (1993). *Psicologia dell'inconscio*. Opere, vol. VII. Torino: Bollati Boringhieri.

Jung, C.G., (1993). *L'io e l'inconscio*. Opere, vol. VII. Torino: Bollati Boringhieri.

Jung, C.G., (1994). *La funzione trascendente*. Opere, vol. VIII. Torino: Bollati Boringhieri.

Paolo Emilio Persiani, Bologna, 2012

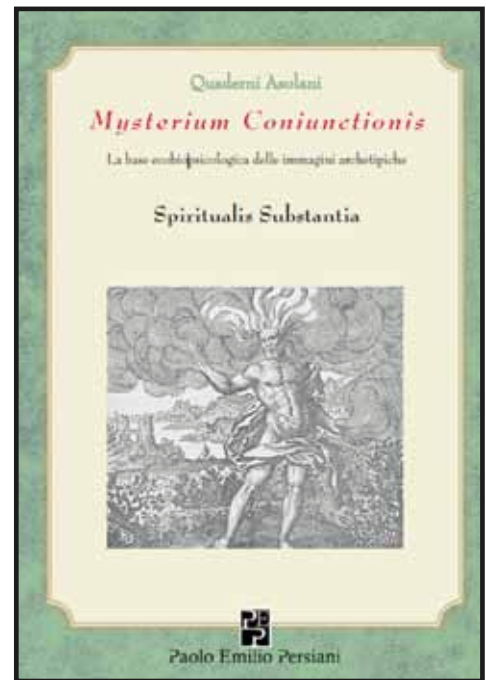
Collana: **Quaderni Asolani (a cura dell'ANEB)**

Titolo: **"Mysterium Coniunctionis"**
La base ecobiopsicologica delle immagini archetipiche. Spiritualis Substantia

Autori: **Diego Frigoli, Mara Breno, Alessandra Bracci, Maria Pusceddu, Alda Marini, Anna Villa, Silvana Nicolosi**

Direttore Responsabile: **Diego Frigoli**
Direttore Scientifico: **Giorgio Cavallari**

Comitato Scientifico: **Mara Breno, Alda Marini, Silvana Nicolosi, Milena Porcari, Maria Pusceddu, Raffaele Toson, Anna Villa**



Gli studi sull'immaginario hanno sempre oscillato fra due posizioni estreme: quella di considerarlo un "sistema" strutturato sulla base di una logica che riduce la simbolizzazione ad un simbolizzato senza mistero e la posizione opposta, secondo la quale le immagini simboliche fanno riferimento ad un rapporto con gli aspetti archetipici della psiche.

L'ermeneutica ecobiopsicologica si situa in uno spazio nuovo – intermedio – che cerca di conciliare lo spirito sensoriale propria della epistemologia scientifica con la dimensione di quel "vero primordiale" descritto dalla Tradizione. L'immaginario che ne emerge riconosce in sé il "solve et coagula" degli alchimisti, dove non c'è separazione fra la dimensione "infrarossa" della "materia prima" e la coordinazione ritmica delle immagini corrispondenti evocate nella psiche. La condizione umana della coscienza è definita stato di Mag, termine mutuato dall'antico zoroastrismo per definire quel nuovo stato della psiche presente a sé stesso, e capace di accedere alla realtà degli archetipi nella loro dimensione di strutturazione del corpo come anche delle immagini corrispondenti della psiche. La rivisitazione del grande lavoro dell'opera di **Gaston Bachelard** e del suo metodo di studio dei quattro elementi, Terra, Acqua, Aria e Fuoco, condotta secondo la nuova epistemologia ecobiopsicologica ci permette di esplorare più a fondo il denominatore comune archetipico che rappresenta l'asse immaginativo in grado di integrare le "ragioni" della materia con l'esperienza più sottile della psiche, attraverso la facoltà sur-realizzante dell'analogia vitale.



ECOBIOPSICOLOGIA. Psicosomatica della complessità Diego Frigoli, M&B Edizioni, Milano 2004

La nostalgia della bellezza e dell'armonia che vincola in legami indissolubili ancorché di difficile interpretazione, il rapporto mente/corpo dell'uomo, la sua anima e le relazioni che essa intrattiene con la natura, sono il campo di studio dell'Ecobiopsicologia; una disciplina che si situa come sviluppo della psicoanalisi e della psicologia analitica junghiana, in accordo con le più recenti acquisizioni delle scienze della complessità, e studia l'archetipo del Sé come dimensione unificante la materia e la psiche, sia che riguardi l'uomo che la natura.



INTELLIGENZA ANALOGICA. Oltre il mito della ragione AA.VV. (a cura di Diego Frigoli), M&B Edizioni, Milano 2005

Queste pagine si inseriscono nel ciclo degli studi proposti dall'Ecobiopsicologia, moderna disciplina della complessità, che ricerca nel mondo (eco) un ordine presente nell'evoluzione del corpo dell'uomo (bios), così come nella storia dei suoi sogni e dei suoi miti (psiche), per comporre quell'armonia mundi secondo la quale il microcosmo uomo risponde ad una logica interna analoga a quella del macrocosmo universo.

BIBLIOGRAFIA

- L'UOMO POST-PATRIARCALE. Verso una nuova identità maschile di Giorgio Cavallari, La Biblioteca di Vivarium, Milano, 2001
- IL CORPO E L'ANIMA. Itinerari del simbolo. Introduzione all'Eco-Biopsicologia di Diego Frigoli, Edizioni Sapere, Padova, 1999
- FONDAMENTI DI PSICOTERAPIA ECOBIOPSICOLOGICA di Diego Frigoli, Armando Editore, Roma, 2007
- LA FORMA, L'IMMAGINARIO E L'UNO. Saggi sull'analogia e il simbolismo a cura di Diego Frigoli, Guerini Studio, Milano, 1993
- DAL SÉ AL SOGGETTO. Un itinerario psicoanalitico Giorgio Cavallari, Vivarium, Milano, 2006
- LA PSICOSOMATICA. Il significato e il senso della malattia di D. Frigoli, G. Cavallari, D. Ottolenghi, Xenia Edizioni, Milano, 2000
- GIOCO DI SPECCHI. "Riflessioni" fra Natura e Psiche Maria Pusceddu, Ed. Paolo Emilio Persiani, Bologna, 2010
- PSICOSOMATICA E SIMBOLO. Saggi di ecobiopsicologia AA.VV. (a cura di Diego Frigoli), Ed. Armando, Roma, 2010

LA MAGIA DI ERANOS, GENIUS LOCI E ANTENATI



“Rendiamo omaggio agli antenati,(...) quei morti il cui spirito continua a proteggere il nostro lavoro e a spingerlo avanti. Oggi (...) lo spirito è diventato marginale e soltanto in momenti occasionali, marginali, luminari, come quello di Eranos, lo spirito può tornare dal suo esilio”.

Con queste parole James Hillman apriva un suo intervento a Eranos¹, ricordando quanto sia importante esercitare sia il coraggio dell’immaginazione disciplinata, che il coraggio del sovvertimento immaginativo della disciplina².

Il dr. Hillman è mancato all’età di 85 anni, il 29 ottobre 2011, dopo una malattia che l’aveva stremato nel corpo ma che non riusciva a vincere la sua anima. Malgrado la sofferenza limitava la morfina per mantenere fino all’ultimo la lucidità e la viva potenza del suo pensiero.

Lo scorso anno molte sono state le commemorazioni della sua figura celebrate nel nostro paese, che a lui era particolarmente caro, tra cui, lo scorso ottobre ad Eranos, ho partecipato personalmente una relazione, di cui ne riporto una parte.

James Hillman, insieme a Marie Louise Von

Franz, sono fra i più alti epigoni del pensiero junghiano. Però mentre la Von Franz ne è una puntuale interprete, avendo esteso la ricerca junghiana in ambiti coerenti con gli studi del pensatore zurighese, Hillman, pur all’interno del pensiero junghiano e mantendone saldi i presupposti, si erge con voce originale e creativa verso direzioni decisamente originali e che finiscono per allontanarlo dall’ortodossia junghiana.

James Hillman, è stato soprattutto un pensatore, un filosofo, il creatore di una concezione e percezione del mondo, di cui riprendiamo tre concetti chiave: la *psicologia archetipale*, la *ghianda* e il *fare anima*. Hillman nasce come psicanalista a Zurigo nel 1959, partecipando fin da subito attivamente agli studi e alla ricerca junghiana che stimolerà partecipando alle conferenze di Eranos fino al 1989.

Il suo impegno è però molto più antico. Hillman si qualifica fin da subito come coinvolto socialmente, difatti durante la II guerra mondiale è medico e cronista alla radio militare, viaggia molto e fa tesoro di ciò con cui entra in contatto.

Nel ‘70 si apre alla dimensione sociale anche professionalmente con l’ingresso nella Spring Publication. Rende quindi pubblica la visione del mondo che è venuto maturando in anni di lavoro analitico e di studi approfonditi: la psicologia non può più limitarsi a fare terapia

¹ J. Hillman “Sulla pietra” Relazione tenuta a Eranos durante il convegno “Resurrezione e immortalità”, 1990. Cit. Rivista Anima, Per nascosti sentieri, Moretti e Vitali, Bergamo, 2001, p.121.

² Ibidem.



al paziente, deve diventare una terapia delle idee. Il paziente è anche un essere umano che interagisce con un contesto e se questo è disarmonico e favorisce disequilibri nella persona non ci si può solo occupare del singolo ma, anche della società in cui è dinamicamente inserito.

Le sue sono idee di rottura e soprattutto con la nascita della *Psicologia Archetipale* viene sancita la frattura con il mondo analitico europeo. Ma oltre a critiche, il suo pensiero e il suo eclettismo generano curiosità, suscita l'attenzione e il seguito di accademici, studenti, clinici, ma anche artisti, scrittori, operatori sociali.

La psicologia archetipale

Il termine archetipo che definisce la psicologia hillmaniana nasce da un concetto fondamentale del pensiero junghiano.

Egli si definisce appartenente alla terza generazione di junghiani, e proprio a partire dal concetto di archetipo desume questa classificazione.

Jung aveva individuato negli archetipi le forme primarie delle esperienze vissute dall'umanità nello sviluppo della coscienza, sedimentate nell'inconscio collettivo di tutti i popoli senza distinzione di luogo e di tempo, che si manifestano come simboli e pre-esistono alla psiche individuale che organizzano.

Questi sono per Hillman gli junghiani della prima generazione.

Gli junghiani della seconda generazione, che hanno applicato questa lettura ai vari ambiti, che hanno indagato gli archetipi, considerandoli epifenomeni di un'infrastruttura della psiche che programma l'evoluzione individuale (A. Guggenbuhl-Craig³, V. Kast⁴, D. Bauman⁵).

Per Hillman essi diventano centrali: "i modelli più profondi del funzionamento psichico, come le radici dell'anima che governano le prospettive attraverso cui vediamo noi stessi e il mondo. Essi sono le immagini assiomatiche a cui ritornano continuamente la vita psichica e le teorie che formuliamo su di essa"⁶. La traduzione più adeguata di 'archetypal' pare 'archetipale'⁷. La psicologia archetipale affonda le radici nel pensiero di Jung, ma an-

che di Corbin, di Bachelard e nella tradizione neoplatonica.

L'archetipo diventa per lui un valore inerente al fenomeno, una sua virtualità mitica. Nel passaggio dal sostantivo all'aggettivo (da archetipo ad archetipale) crea una metafora, indica un movimento dell'immaginazione portando l'uomo oltre l'umano, trovando aldilà di sé il proprio fondamento e le connessioni che lo animano. Come Corbin, Hillman parla di dei e di *mundus immaginalis*, ma si riferisce sempre a eventi immaginativi.

Per Hillman le forme mitiche e gli archetipi corrispondenti sono *causa finalis*, cioè forme virtuali secondo le quali tendono a conformarsi e a immaginarsi le situazioni e gli eventi, i fenomeni personali e le apparenze del mondo. Questo movimento Hillman lo chiama in modo neoplatonico *epistrophè*, volgimento, ritorno, conversione. Esso è riflesso in immagini. Per Hillman quindi le immagini sono cuore e compito della psicologia: il fare anima e le chiama archetipiche in quanto realizzano e rivelano in se stesse la complessità che si manifesta nella coincidenza di tipico e singolare, storico e mitico, umano e oltreumano. Egli si propone essenzialmente di portare l'analisi fuori dal rapporto a due medicalizzato e polarizzare l'attività psicologica e psicanalitica su due nuovi centri dinamici, l'archetipo e l'anima.

³ Adolf Guggenbuhl-Craig (1923-2008), Psicologo analista di Zurigo, fu Presidente della IAAP e autore di parecchi testi nodali per il pensiero junghiano.

⁴ Verena Kast, (1943) psicologa analista didatta e docente presso l'Istituto C.G. Jung di Zurigo. Insegna psicologia all'Università di Zurigo ed è autrice di numerosi volumi nei quali affronta temi fondamentali della psicologia analitica.

⁵ Dieter Bauman, è il nipote di Jung, di cui ereditò la famosa casa di Bollingen e il solo della famiglia che, come il nonno, abbia scelto la strada della psicoanalisi.

⁶ Hillman, J., (1992). *Re-visione della psicologia*. Milano: Adelphi.

⁷ Così viene definita in italiano la sua psicologia. Secondo alcuni non si utilizza il termine archetipico perché indicherebbe l'inerenza di una qualità fondante il termine psicologia. Neanche psicologia degli archetipi andrebbe bene, in quanto parrebbero intesi come realtà statiche cui si può attingere attraverso i simboli, una realtà permanente al di là del fenomeno. Questa lettura è controversa, in realtà l'Enciclopedia Treccani la tradusse *Psicologia Archetipica* e Hillman ebbe modo di visionare il testo e approvarlo. È stato poi creato a Catania l'Istituto Mediterraneo di *Psicologia Archetipica* (2006), cui Hillman ha presenziato e di cui fu presidente.

Il fare anima

Gli archetipi costituiscono la radice dei miti e i miti sono le figure nelle quali s'incanala e si esprime l'energia dell'anima, delle singole anime viventi.

Hillman reintroduce nella cultura psicologica occidentale ma, anche nella storia, la nozione di anima. La trae fuori dal linguaggio poetico e religioso nel quale era stata confinata dopo il neoplatonismo rinascimentale. La nozione di anima che ne risulta è fortemente connessa al mito che in essa trova il proprio luogo di manifestazione ininterrotto e rivaluta fortemente l'immaginazione.

Il testo che esplicita maggiormente questo tema è "Il codice dell'anima" che porta come sottotitolo "Carattere, vocazione, destino".

In alcuni casi e situazioni le figure mitiche che esprimono l'archetipo corrispondente si impadroniscono del loro ospite, e lì nasce l'alienazione, cioè la perdita di sé. Gli dei diventano malattie, dice Hillman⁸. Le patologie dell'anima, che sono oggetto della psicologia clinica, manifestano in realtà i problemi di adattamento della singola psiche alle richieste e alle pressioni del luogo sociale e storico in cui il suo portatore si trova ad agire, dichiarano i conflitti tra il "Carattere, vocazione, destino" del singolo e quelli della collettività in cui egli vive. Ma se riconosco il mito che mi agisce, questo è il primo passo per ricostruire il mio rapporto con la realtà. Questo pensiero ha come corollario che non si possa tendere ad alcuna guarigione nel lavoro psicanalitico ma, piuttosto al riconoscimento dei miti fondanti della singola personalità e alla loro integrazione nell'ininterrotto lavoro dell'anima individuale, nel suo Sé, avrebbe detto Jung.

Un aspetto molto interessante della psicologia di Hillman è la sua attenzione, accentuatasi dal ritorno in America, alla manifestazione del mito nella società moderna, sia nell'esperienza dei singoli, che nelle opinioni collettive. Gli dei non sono scomparsi, benché noi abbiamo creduto di disfarcene. Ad esempio Ermete-Mercurio è oggi ovunque, vola per l'etere, viaggia, telefona, è nei mercati, gioca in borsa, va in banca, commercia, vende acquista e naviga in rete. Seduto davanti al computer te ne puoi stare nudo, mangiare pizza tutto il

giorno, non lavarti mai, non spazzare per terra, non incontrare mai nessuno e tutto questo continuando ad essere connesso via internet. Questa è Intossicazione Ermetica. Quest'attenzione alla pluralità delle figure interne, la connessa convinzione che ogni idea monolitica dello spirito sia per se stessa patologica e patologizzante iscrivono la psicologia e la filosofia hillmaniana nell'area del relativismo culturale, in conflitto radicale con ogni forma di pensiero unico o totalizzante.

Concetto di ghianda

"È possibile liberare il mio genio dal sarcofago dell'adattamento con l'improvvisa visione di un altro possibile inquilino?"⁹ dice Hillman alludendo al tema dell'interazione fra i modelli e le pressioni esterne e la spinta ad emergere di un nucleo autentico nell'individuo.

Lo stesso concetto sembra esprimere con sofferenza Anna Frank quando diceva: "Cerco un mezzo per diventare come vorrei essere e come potrei essere, se...se non ci fossero altri uomini al mondo".

Questa frase potrebbe essere attribuita ad un adolescente qualunque, che percepisce dentro di sé una dimensione da esprimere e avverte il mondo esterno come attrito, peso, materia che opprime e non si riesce a scostare per fare spazio ai contenuti interni, percepisce l'autorizzazione implicita. Il proprio mondo è ancora troppo piccolo e fragile per esprimersi chiaramente e fortemente. Però c'è nel giovane già la percezione di un'originalità che gli appartiene e preesiste al mondo con cui ha finora interagito. Hillman definisce questa realtà interiore 'la ghianda'.

Ma la forza dei contenuti interiori quando si è piccoli può non essere colta o, se lasciata agire liberamente, può sommergerci e per questo abbiamo bisogno di qualcuno che ci aiuti ad avvicinarci a quei contenuti sviluppandoli e valorizzandoli, ma a tempo debito. Qualcuno che attraverso la relazione intima che si genera, il legame che si stabilisce, ci aiuti a guardarci dentro.

⁸ Hillman, J. (1991). *La vana fuga degli dei*. Milano Adelphi.

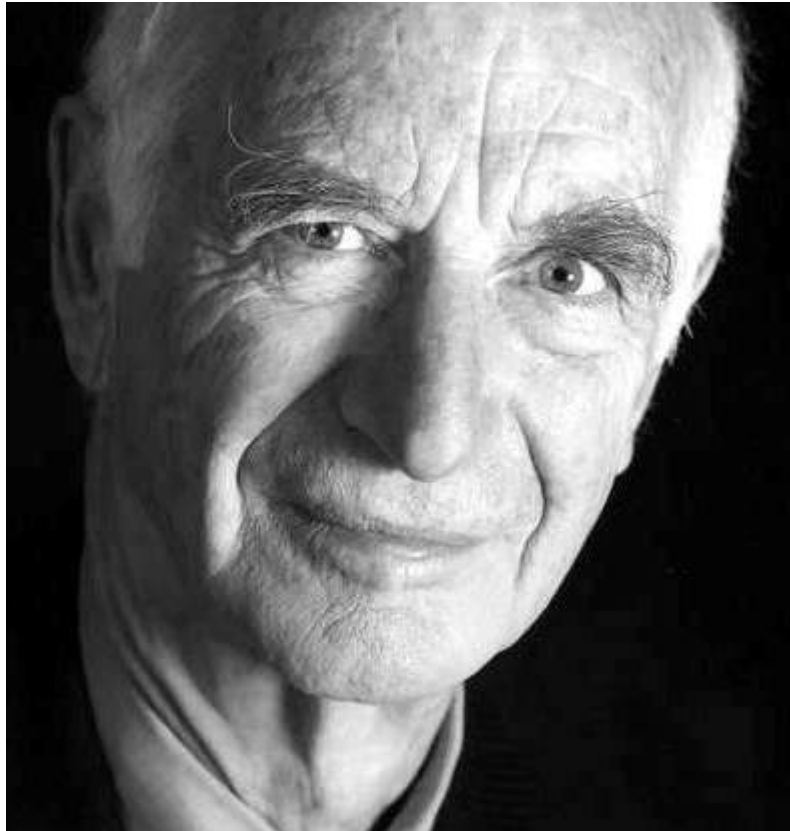
⁹ Hillman, J., (1996). *Oltre l'Umanesimo*. Bergamo: Moretti e Vitali, p. 215.

Possiamo dire con Jung e con Hillman che in ognuno è racchiuso un piccolo mondo, un nucleo originale che il rapporto col mondo adulto deve aiutare a trovare sfogliando lentamente gli strati che lo rivestono, finché ciò che lui è apparirà finalmente visibile a sé e agli altri. Anzi forse è visibile prima agli altri che al bambino da qui l'insistenza di Hillman nella definizione della figura del *mentore*, che in passato era valorizzata, colui che guidava il giovane alla ricerca di se stesso, intuiva la sua originarietà e lo spingeva a esplicitare le proprie doti, a giocare la parte che gli era più consona. In questo modo la personalità trova una definizione molto prima, come un campo che viene coltivato e protetto, estirpando le erbacce e valorizzando le piante più nobili che spontaneamente vi crescono. Quando non vi è questo aiuto il giovane deve fare tutto da solo e a volte non ce la fa, la sua pianta preziosa si perde nella molteplicità delle altre tutte uguali e dividendosi equamente lo spazio nessuna cresce mai veramente rigogliosa.

Quest'ottica che ci porta a sottolineare soprattutto la qualità della 'stoffa' di cui un individuo è fatto. L'ottica hillmaniana penalizza la teoria evolutiva che vede per gradi il neonato, il bambino, poi l'adolescente in interazione con una realtà che lo crea, ne definisce le modalità, ne valorizza le potenzialità nel rispetto della sua natura. Per Hillman invece da una ghianda può svilupparsi solo una quercia. Ognuno di noi esprime caratteristiche speciali ma la sua definizione pone anche dei limiti. Estendendo la metafora al mondo animale Hillman dice che non ci è lecito voler cambiare un coccodrillo in una volpe, ma in un coccodrillo felice, non dobbiamo cambiare la natura, ma guardare quello che c'è e rispettarlo.

Se non abbiamo una vita realizzata e armonica non è per i dolori vissuti nella nostra infanzia, le contraddizioni, i traumi subiti in famiglia. Quest'ottica per Hillman propone un'ecces-

siva frammentazione dello sviluppo psichico che per lui procede decisamente per altra via. Vi sono due visioni della psiche quella dinamica e quella demonica, che gli appartiene. Egli dice: "Io non evolvo, lo sono"¹⁰, sono un'essenza di base, ho una natura di base, un nucleo che deve essere rivelato, compreso, coltivato, manifestato. Per Hillman la dimensione di una personalità originaria e altamente defi-



James Hillman

nita è dominante e arriva a riempire di contenuti il Sé junghiano. La famiglia è il luogo che ci è stato dato affinché noi potessimo meglio interpretare il nostro ruolo nel mondo, dolori compresi. È più facile che esperienze estreme ci mettano in contatto con la nostra essenza che un'infanzia protetta e serena in seno ad una famiglia accogliente.

Hillman propone quindi un'ardita ipotesi, soprattutto per il mondo americano così protettivo nei confronti dei bambini. Per lui il trauma nell'esperienza di crescita psicologica, non è il punto in cui la psiche arresta il suo sviluppo, ma il momento in cui più direttamente e velo-

¹⁰ Qui Hillman cita una celebre frase di Picasso. Hillman, J., (1992). Il codice dell'anima. Milano: Adelphi, p.22.

cemente si sintonizza con la propria essenza. Quando la realtà propone esperienze durissime, quali una guerra, una violenza, un abuso, persino in famiglia, quelle non sono per Hillman i momenti in cui cominciano i problemi, bensì le occasioni per attingere alla propria essenza e, raschiando il fondo, accelerare i tempi di realizzazione di sé. Per Hillman, dobbiamo quindi ringraziare la madre che non ci ha nutrito, il padre che ci picchiava sempre o il parente che abusava di noi perché in questo modo ci ha permesso di estrarre la nostra natura.

Queste considerazioni sembrano azzerare il lavoro del terapeuta e Hillman pare qui molto lontano dal lavoro analitico, ma se facciamo un'ultima considerazione possiamo recuperare anche qui la sua posizione. Negli anni la psicanalisi si è irrigidita in luoghi comuni e tecnicizzata in parole d'ordine, quali 'crescita psicologica', 'bambino interiore', concetti che se ben modulati e contestualizzati alla specifica relazione terapeutica possono essere altamente esplicativi. Ma se invece diventano degli slogan dentro cui non c'è più una vera comprensione del paziente sono delle scatole vuote e dentro quella relazione niente evolve e niente si modifica. Questo è ciò che fa dire a Hillman "Dopo una certa età crescono solo i tumori!". La sua voce si leva contro il mito della guarigione assoluta. Propone una similitudine tratta dalla fisiologia. È impossibile tornare 'come prima' a tutti i livelli sia fisico che psichico. Quando un osso si frattura, si può nuovamente saldare, ma non sarà più possibile restaurare la situazione precedente al trauma, il punto di frattura presenterà delle anomalie, delle callosità. Anche nella migliore delle guarigioni ci sarà una differenza con la situazione preesistente. Egli si scosta dal modello medico e dalla sua fantasia di completo risanamento. Inoltre in ogni cambiamento vi è una perdita, sia nella malattia che nella guarigione. Ogni cambiamento è accompagnato da una perdita e ogni perdita è accompagnata da un cambiamento. Insomma Hillman pare riportare ad una visione dotata di una saggezza quasi da senso comune la ubris, l'arroganza onnipotente dello scienziato occidentale, bilanciandola con un senso delle cose evidente e concreto.

L'Anima del mondo

Per Hillman la prima paziente della psicologia deve essere la psicologia stessa.

Utilizza il termine Anima in un'accezione differente da quella religiosa e pure con un taglio differente da quella junghiana, per lui l'anima è il senso, e la psicologia ha bisogno di anima, di senso, di intelligenza psicologica, di un uso della mente accresciuto, accurato, penetrante. Anima che si muove nei molti luoghi della coscienza, coscienza che si nutre d'immagini¹¹. La sua accezione di anima si allarga a comprendere il mondo stesso e i luoghi fisici in cui l'uomo si muove. Malgrado la natura sia per Hillman ambito di riferimento importante¹² non idealizza la natura in antitesi con la città. Hillman ama la città, quando essa esprime l'anima, quando parla all'anima ed evoca emozioni. La città con i suoi luoghi densi di storia svolge questa funzione e aiuta l'uomo a pensare. La parte decadente e squallida della città invece aliena l'individuo da sé e la città da se stessa ed è quindi condannata.

Hillman osserva che oggi criticando la città e i suoi ritmi si enfatizza la natura e si fa risiedere lì l'anima dell'uomo. Ma da sempre la campagna ha significato barbarie, l'uomo della campagna era considerato zotico, rozzo, come può risiedere lì l'anima? In realtà da sempre ci si lamenta della città. 2500 anni fa un imperatore cinese mise in guardia contro la città con troppa gente e ritmi innaturali. Quindi la critica è decisamente antica e non riferibile alla situazione attuale di squilibrio ecologico. Da sempre quindi fra natura e città è elevata una barriera difensiva. Romolo e Remo nella fondazione di Roma iniziarono scavando il solco per distinguere la città dalla campagna. Difende forse reciprocamente l'uno dall'altro. In un'ottica rousseauiana la natura è bene, la città male, corruzione, alienazione... insomma vi manca l'anima. Sarà così? Parigi ha pochissimo verde ma, dell'anima di Parigi nessuno può dubitare. Negli anni '60 con la Soul Music si riprende a parlare di anima nelle strade della città (New Orleans). Allora l'anima non appartiene né alla città, né alla natura. L'anima c'è

¹¹ J. Hillman, J., (1984). Le storie che curano. Milano: Cortina.

¹² Vedi studi sulla materia e l'alchimia.



quando vi sono dei luoghi che spingono l'anima individuale a manifestarsi e la nutrono. La dimensione archetipica suo caposaldo collega fra loro tutte le dimensioni per cui vediamo la stessa realtà architettonica ammutolire e inorridire di fronte al brutto che esprime o inorgogliarsi per il bello che trasmette. Interessante a questo proposito è la riflessione che Hillman fa sui soffitti ne "La politica della bellezza"¹³. I soffitti sono luogo di proiezione della spiritualità, vi si trovano metaforicamente il cielo e le stelle, sono importanti per l'uomo classico perché abbassano il cielo creando uno spazio chiuso entro cui lo spirito riflette con se stesso e si rinnova. Così le luci che negli angoli creano ambienti, inseriscono ombre. Oggi invece i nostri soffitti non esprimono più spiritualità, gli ornamenti che li rendevano interessanti e da guardare con gli stucchi, le decorazioni, le travi non ci sono più, al loro posto c'è una superficie liscia e bianca, dove luci al neon e tubi a vista dichiarano un inno alla funzionalità, alla praticità, al concreto della facilitazione del lavoro. Inoltre le luci al neon propongono una luce spietata e senza sfumature, democratica, che illumina tutto allo stesso modo, luce che non ha tempo, azzera l'ombra e crea un mezzogiorno perenne. Non c'è più il tempo né il suo scorrere, né il tempo meteorologico e non si può più guardare il soffitto perché si rimane abbagliati, per cui si guarda sempre in basso come i depressi. L'inquinamento più dannoso per l'anima è quello ottico che ci ha privato delle stelle.

La stessa malattia non è dell'uomo ma della società. Se il mondo è malato tutti stanno male, piante, animali, uomo. La rigida prescrizione di Hillman è abbandonare il tempo lineare e recuperare il tempo ciclico, la dimensione materna danneggiata. Solo in questo modo riusciamo a recuperare tutto, senso intimo delle cose e senso armonico di ciò che ci sta intorno. Nella sua ottica *etica ed estetica coincidono*, l'etica è il sentimento interno di natura estetica.

Hillman vede proprio nella cornice di Eranos¹⁴ nascere 'una psicologia del profondo dell'estroversione', in cui il profondo, non più concepito come interno al soggetto, trova luogo nell'oggetto, nelle immagini che il mondo

ci offre. Il giusto, il corretto è quello che ci fa stare bene. È il bello, l'armonico, il dotato di senso.

Un incontro personale

A tutti è noto che se i suoi concetti erano acuti, profondi, originali, lo stile del dr. Hillman però era semplice, essenziale, diretto, mai costruito o ridondante. Mi ha sempre colpito il modo in cui si presentava al pubblico, dotato di grande carisma, ma al contempo schivo e riservato, si risparmiava. Non ho letto come alterigia o supponenza il suo arrivare ad un seminario 15 minuti dopo e andarsene 15 minuti prima. Era a contatto con i contenuti più alti, costruiva ipotesi che cercavano di penetrare negli strati più profondi delle verità universali e lì, l'anima trema e ci si raccoglie per reggerne il peso.

Non sono state importanti le sue risposte, quanto le sue domande, che correggevano le nostre, guarendole da luoghi comuni e inerzia. L'inerzia mentale contro cui Hillman ha sempre combattuto e che ha motivato il suo impegno sociale volto a educare l'individuo ad un senso critico personale e il mondo stesso all'autocritica.

Ad un evento in cui Hillman parlò sulla vecchiaia feci a lui una domanda, "Come mai dr. Hillman alla fine della vita ci ritroviamo anche psicosomaticamente a sperimentare ciò che abbiamo vissuto all'inizio, da infanti, c'è un senso archetipico in ciò?" Mi riferivo alla fragilità, al bisogno di accudimento, alla statura che si abbassa, alle parole che non vengono più, a volte l'imbarazzo del pannolone, la carrozzina perché non si deambula più, etc. Ci fu un silenzio lungo, come solo lui si poteva permettere, di almeno 2, 3 minuti, poi disse: "La sua domanda mi imbarazza, non so perché, non conosco la risposta, ci penserò". A quel punto si alzò e se ne andò anticipando la fine dell'incontro.

Cosa possiamo dire? Che la statura eretta e l'orgoglio del corpo ben esprimono la vita attiva e indipendente dell'uomo.

¹³ Hillman, J., (1999). La politica della bellezza. Bergamo: Moretti e Vitali.

¹⁴ Hillman si riferisce a una conferenza tenuta a Eranos nell'estate del 1976. Hillman, J., (1999). La politica della bellezza. Bergamo: Moretti e Vitali, p. 10.



Tutti ricordano la postura perfetta del dr. Hillman. Quanto lui, malgrado l'età (allora era già ben oltre la settantina) fosse prestante e sicuramente trasmetteva forza e vitalità creativa. Il suo sguardo attento, la capacità di padroneggiare qualunque contesto interattivo gli dava ben l'idea di autonomia e potenza.

Cosa accade però al corpo quando si invecchia? Beh, i pesi della vita portano ad abbassarsi, ci si raccoglie e un po' si regredisce. Che sia perché si torna lentamente alla posizione fetale prima di tornare nel grembo della madre terra?

Forse era questa nozione a generare il turbamento in un uomo così solido e capace di cavalcare qualunque situazione con un'assertività e lucidità invidiabili. Aveva visto l'ombra della debolezza e della dipendenza, così distanti da lui ma proprio per questo presenti come opposto e come lui ci insegna, da integrare.

Era molti anni prima della malattia e della morte, ma forse in lui l'esperienza già vibrava e unica lo faceva tremare.

Bibliografia

- Hillman, J., (1972). *Il suicidio e l'anima*. Roma: Astrolabio.
- Hillman, J., (1990) *Senex e puer*. Venezia: Marsilio.
- Hillman, J., (1977). *Saggio su pan*. Milano: Adelphi.
- Hillman, J., (1979). *Il mito dell'analisi*. Milano: Adelphi.
- Hillman, J., (1988). *Saggi sul puer*. Milano: Cortina.
- Hillman, J., (1996). *Il sogno e il mondo infero*. Milano: Il Saggiatore.
- Hillman, J., (1991). *Animali del sogno*. Milano: Cortina.
- Hillman, J., (1984). *Le storie che curano*. Milano: Cortina.
- Hillman, J., (2004). *Anima*. Milano: Adelphi.
- Hillman, J., (2002). *Sale: un capitolo della psicologia alchemica*. In Stroud Thomas G. L'INTATTA, Red, Como
- Hillman, J., (1996). *Fuochi blu*, Milano: Adelphi.
- Hillman, J., (1991). *La vana fuga degli dei*. Milano: Adelphi.
- Hillman, J., (1996). *Oltre l'umanesimo*. Moretti e Vitali, Bergamo.
- Hillman, J., (1998). *Il codice dell'anima*. Milano: Adelphi.
- Hillman, J., (1999). *La politica della bellezza*. Bergamo: Moretti e Vitali.
- Hillman, J., (2004). *Caro Hillman...*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Scategni W., Livorsi F. (2011). *Il mistero di Eranos fra passato e presente*. Alessandria: Falsopiano.



L'attività psicoterapeutica è rivolta agli aspetti preventivi e terapeutici del disagio psicosomatico e psicosociale. Gli interventi terapeutici, secondo il metodo ecobiopsicologico, saranno effettuati dopo una prima visita nella quale saranno specificati l'indirizzo e la strategia di intervento, al centro della quale si evidenzieranno sia la dimensione del conflitto sia la dinamica relazionale dell'utente, in vista del suo progetto evolutivo.

Nell'ambito della prevenzione sono attivi i seguenti indirizzi:

- Gruppo di prevenzione sui disagi dell'adolescenza.
- Supporto psicologico nell'accompagnamento alla genitorialità dal concepimento sino al primo anno di vita del bambino.
- Neuropsicomotricità per l'età evolutiva.
- Problematiche della sessualità e della fecondazione assistita.
- Counseling per mediazione familiare.
- Counseling sul disagio scolastico.
- Counseling sulle problematiche lavorative.
- Test psicodiagnostici.
- CTU e CTP per problemi di separazione, divorzio e affidi, e per problemi assistenziali.

Nell'ambito della terapia sono attivi i seguenti indirizzi:

- Psicoterapia ad orientamento psicomotricità individuale e di gruppo.
- Psicoterapia individuale per problematiche d'ansia e depressione in menopausa.
- Psicoterapia per il disagio individuale o della coppia legato alle problematiche della gravidanza.
- Psicoterapia individuale per nevrosi e disturbi psicosomatici.
- Psicoterapia dell'infanzia.
- Tecniche individuali di rilassamento e antistress per: cefalea, asma, ipertensione, gastrite, colite, mialgie e contratture muscolari, balbuzie e disturbi del linguaggio.
- Tecniche complementari di: shiatsu, omeopatia, massaggio bioenergetico, fiori di Bach, antroposofia.
- Danzaterapia – Arteterapia.
- Gruppi di terapia per il tabagismo.
- Sand-Play Therapy.
- Psicoterapia individuale per i disturbi dell'alimentazione.
- Psicoterapia di sostegno individuale e familiare in ambito oncologico.
- Consulenza odontoiatria psicosomatica nel bambino e nell'adulto.



Nel Kali Yuga, il dio Śiva viene rappresentato dormiente con Kali, la dea come energia distruttrice, che gli danza sopra. Dio non c'è più, dorme ma dormendo sogna Kali, la sua Shakti, energia che distrugge l'ignoranza, e con la sua spada fornita di un occhio aperto la dea taglia le teste della mente condizionata squarciando il velo di Maya, l'illusione che fa vedere diviso ciò che in realtà è unito. Fonte: http://www.teatromagico.us/Blog/?page_id=1207



Marco Maio - Psicologo e Psicoterapeuta specializzato presso l'Université Européen Jean Monnet di Bruxelles e presso l'Istituto ANEB. Collaboratore del Dipartimento di Informatica, Sistemistica e Telematica dell'Università di Genova. Accanto all'attività clinica svolge da quindici anni attività di consulenza aziendale e di formazione nell'area delle risorse umane. Presidente della Sezione ligure dell'ANEB e collaboratore dell'area editoriale dell'ANEB.

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA... dall'infrarosso all'ultravioletto

*"La psiche crea giorno per giorno la realtà.
A questa attività non so dare altro nome
che quello di fantasia."*
C.G. Jung, Opere VIII

FILOSOFIA

J. Lynch
*Il profumo dei limoni. Tecnologia e rapporti
umani nell'era di Facebook*
Lindau, 2011

Lynch ci introduce al suo lavoro con queste parole: "Cosa c'entrano i limoni con la tecnologia? Un limone colto dall'albero ha la scorza ruvida. Se la si schiaccia un poco ne esce un olio profumato e d'improvviso la superficie diventa liscia. E poi c'è quel succo asprigno, così buono sulla cotoletta e con le ostriche, nei drink estivi e nel tè caldo! Tatto, olfatto, gusto. Tre dei cinque sensi non possono essere trasmessi attraverso la tecnologia. Tre quinti della realtà, il sessanta per cento".

L'autore, laureato in fisica alla Mc Gill University a Montréal, ha studiato filosofia e teologia all'Università Lateranense e ha conseguito un Master in Education presso la George Washington University, dal 2006 è sacerdote.

Gli interrogativi presenti nella sua opera sono semplici e allo stesso tempo disarmanti. Non si schiera né a favore né contro la tecnologia, semplicemente la osserva e la giudica come qualcosa di non neutro. Telefonini, iPad, Facebook, sono qualcosa che hanno cambiato il modo di vivere, non sono neutri, influenzano piuttosto il nostro modo di pensare, di sentire e di essere. In una sua presentazione,

Lynch ha chiesto alla platea quanti avessero con sé il cellulare: alzata di mano corale. Quanti hanno il silenziatore? Alzata di mano corale. Quanti lo hanno spento? Pochissime mani qua e là. Bene- ha ammonito- capite che avere il cellulare acceso anche se silenziato, vi mette in una condizione per cui se ricevete una telefonata o un sms, sapete già che andrete per lo meno a curiosare e a vedere chi vi ha chiamato o scritto. La vostra è una presenza a metà. Siete qui solo a metà, l'altra metà è diffusa, pronta a captare chi vi cerca. È il nostro modo di vivere la nostra presenza, ad essere cambiato oggi, a non essere più come prima. Non possiamo più dire, oggi, di essere solamente qui.

L'opera di Lynch è semplice, ma non semplicistica. Passando in rassegna con disinvoltura il pensiero filosofico di Heidegger, le intuizioni visionarie di Jaron Lanier, il pensiero profetico di McLuhan e, in filigrana, le idee di un Baudrillard, di un De Kerchove, e così via, ci lascia con una proposta: vivere intensamente il mondo, l'essere. Non occorre creare nuovi mondo, il mondo è già bellissimo così com'è. Citando il fisico Feynman: "Perché una tecnologia abbia successo, bisogna che la realtà abbia la precedenza sulle pubbliche relazioni, in quanto non si può imbrigliare la natura". La realtà non tradisce. Queste considerazioni non esauriscono la portata del problema; anzi, la natura della tecnologia rimane inspiegata e così anche il dato antropologico del bisogno di "illusione". Però ha il pregio di porre nelle corrette coordinate il tema della realtà, come dimensione aperta, creativa, infinita; all'opposto il mondo tecnologico, anche se appare come "virtuale", ossia dimensione del possibile, è invece il regno dell'iperrealtà, della realtà codificata a segno.

Ma rimane il dubbio che qualcosa di più

profondo si muova sotto il corpo della tecnologia, come a prefigurare una nuova coscienza collettiva di cui al momento non si riesce a definirne i contorni, perché appartiene alla contemporaneità: la nostra psiche è in un certo senso troppo assorbita per oggettivarla. Le filosofie del post-umano, del cyborg, sono solo mitologie moderne, rappresentazioni confuse di una nuova identità. In ultima analisi, il soggetto che si domanda "chi sono?" o anche semplicemente "dove sono?", sembra investito da una profonda crisi che lo rende incapace di rispondere definitivamente, perché manca il riferimento chiaro a ciò che si deve intendere per realtà.

SIMBOLOGIA

G. D'Aloe

I colori simbolici. Origini di un linguaggio universale

Il Segno dei Gabrielli Editore, 2004

I colori, fa notare giustamente l'autore, non sono soltanto la più fantastica manifestazione naturale di questo nostro mondo ma, sono anche per dirla con Schelling, l'espressione del "significato spirituale della natura, nella sua funzione di essere l'autorivelazione dell'Assoluto".

L'opera tratteggia in una prima parte la portata simbolica del colore e le sue corrispondenze con il linguaggio sonoro, ripercorrendone la storia attraverso la lettura di Newton, Goethe e Marius Schneider. Nella seconda parte invece entra in merito alle corrispondenze simboliche e rituali di ogni colore principale anche in relazione alla liturgia cristiana.

Questa piccola opera ha il merito di affrontare il tema del colore in un modo particolarmente profondo, come simbolo originario. I colori non sono ciò che coprono o rivestono semplicemente qualcosa, ma sono l'essenza del qualcosa, il segreto delle cose che si rende visibile all'occhio. L'uomo, nel corso della sua storia, ha sempre intuito questo segreto delle cose e lo ha utilizzato tecnicamente nei

propri rituali, attraverso l'uso simbolico dei colori nelle varie cerimonie magico-religiose o nelle rappresentazioni artistiche.

In questa visione del mondo, a partire dal colore come "autorivelazione dell'Assoluto", questo appare reale e insieme illusione. Il colore, a ben vedere, potrebbe rappresentare l'unione di questi opposti: ha una realtà fisica ben dimostrata (Newton), ha la capacità di rapire la coscienza (Goethe) e di porla a contatto con l'Assoluto. In questa unione degli opposti operata dal colore, la realtà e l'illusione vacillano nelle loro consuete appartenenze, almeno così come collettivamente sono interpretate. La realtà cessa di essere così sicura e si riveste d'illusione, parvenza. L'illusione si mostra come fantasia oggettiva, autorivelazione di una realtà intangibile eppure efficace nel produrre affetti, pensieri, azioni.

L'opera si conclude con uno studio sull'utilizzo più o meno conscio del colore in campo politico. Così si pone in relazione l'inversione del rosso e del nero nelle bandiere rivoluzionarie fasciste e comuniste con il tragico fallimento di queste ideologie; e si evidenzia l'effetto distruttivo che il Tané (colore rosso-bruno) ebbe sulle "camicie brune" di Hitler e sulle uniformi di Stalin: lo stesso colore di Shiva distruttore, il colore della fiamma oscurata dal fumo, un "fumo come di fuoco".

PSICOANALISI

L. Zoja

Paranoia. La follia che fa la storia

Boringhieri, 2011

L'analista junghiano Zoja tratta in questo saggio il tema della paranoia nelle sue evidenze non soltanto cliniche ma anche sociali e storico-culturali.

Come si legge nella presentazione del libro "il paranoico spesso è convincente, addirittura carismatico. In lui il delirio non è direttamente riconoscibile. Incapace di sguardo interiore, parte dalla certezza granitica che ogni male vada attribuito agli altri. La sua lo-



gica nascosta procede invertendo le cause, senza smarrire però l'apparenza della ragione. Questa follia "lucida" - così la definivano i vecchi manuali di psichiatria - è uno stile di pensiero privo di dimensione morale, ma con una preoccupante contagiosità sociale". L'autore interpreta la storia moderna dei totalitarismi del Novecento, ma anche l'olocausto dei nativi americani, fino ai giorni nostri delle "guerre preventive", attraverso il paradigma del pensiero paranoico, della follia lucida che fuoriesce dalla patologia individuale e infetta le masse, di più, la storia. Finora mancava uno studio d'insieme sulla paranoia collettiva. Per primo Zoja ricostruisce la dinamica, la perversità e insieme il fascino, l'assurdità ma anche la potenza del contagio psichico pandemico.

In un'intervista Zoja ha sottolineato che il pericolo ci tocca da vicino: "L'Italia è un paese a rischio perché a prevalere è una rappresentazione irrealistica del mondo". Più che a una patologia, la paranoia somiglia a un sentimento, sembra uno stato d'animo generale, e oggi la crisi con il disorientamento che produce accentua questa sorta di mood paranoico che del resto ha già segnato tragicamente il Novecento. Così la pensa Luigi Zoja: "Senz'altro le crisi economiche incoraggiano il dilagare di una paranoia collettiva, impossibile da diagnosticare, proprio perché condivisa. Oggi però ad alimentarla è soprattutto la vittoria del populismo mediatico, che ha preso il posto delle ideologie e della politica, con tutte quelle formule semplificate che spiegano "cosa c'è dietro". Se, dopo la Prima guerra mondiale, "dietro" la catastrofe militare ed economica della Germania si fantasticava su una congiura degli ebrei, ora si potrà dare la colpa della crisi agli immigrati, anche se gli specialisti dicono che senza di loro andrebbe anche peggio. A non dirlo sono i mass media di cattiva qualità che così moltiplicano la paranoia, anche senza volerlo".

La paranoia è allo stesso tempo difficile da scovare "Perché l'uomo che, immerso nella folla, chiede urlando la morte di una minoranza è lo stesso che poco fa aiutava i suoi bambini a fare i compiti. Riscaldato dall'ag-

gressività degli altri, sente che è possibile deviare la tragicità della condizione umana: non è detto che si debba morire, si può trasferire la morte sugli avversari(...). Sì, verrà la morte, ma non per noi: solo per i nemici che la meritano. Così dice la propaganda, ed è incredibile come in tutti i tempi possa funzionare». Oggi, ancora più di ieri, avverte Zoja, "il nostro compito è rifiutare la manipolazione delle coscienze".

Il libro si presta a molte riflessioni sul presente, dall'utilizzo propagandistico dell'area psichica dell'illusione, allo smarrimento del senso di realtà, al vuoto delle relazioni colmato dalla pervasività della comunicazione.

APPROCCI VIBRAZIONALI

L. Pigaiani

Bagno Armonico. Massaggio Sonoro con Campane Tibetane. Basi teoriche e campi di applicazione.

ilmiolibro.it, 2013

Luca Pigaiani, laureato in Filosofia ed in Scienze Pedagogiche, ha curato l'edizione e la revisione del libro "L'essenza dell'Ayurveda Classico" del Dr. Vaidya Swami Nath Mishra, ha registrato il marchio Bagno Armonico e, in collaborazione con Manlio Casini, ha sviluppato il Metodo Bagno Armonico®.

L'autore, attraverso una scrupolosa analisi scientifica del fenomeno sonoro, intende riportare nella dimensione del concreto un argomento che parrebbe assolutamente etereo. Per comprendere quanto il suono influisca sulla dimensione della materia si ricorda quanto ha affermato Tomatis in una intervista concessa ad Alain Gerber: "ciascun essere è immerso in una struttura sonora che lo scolpisce".

Il suono è ciò che già nell'utero materno consente all'essere in formazione di percepire la presenza dell'altro da sé e che in ogni cosmogonia è la voce, il suono che crea la realtà del mondo, proprio per il valore assolutamente ancestrale che il fenomeno sonoro riveste nelle profondità dell'essere umano. In questo testo si apprezza il continuo riman-



do al suono come fenomeno fisico, ineludibile per sua natura, ubiquitario per caratteristiche fisiche di vibrazione percepita con tutto il corpo che, in quanto corpo solido ed in quanto acqua contenuta, viene costantemente attraversato dalla vibrazione energetica definita "suono". Luca Pigaiani ci trasporta in un mondo insospettato, in un mondo che ha a che fare con la fisica quantistica e la teoria delle stringhe, un mondo in cui è protagonista l'energia ma che, al tempo stesso, ha radici profonde nelle culture orientali, *milieu* culturale che l'autore analizza e descrive con rigore scientifico e al tempo stesso con ammirata attenzione alle origini culturali e alla struttura stessa nella composizione e ai rimandi simbolici dei metalli presenti nella lega di cui sono fatti gli strumenti del Bagno Armonico. La forma stessa viene analizzata nel suo rimandare alla vacuità, in senso buddista, ed al silenzio come fonte del suono. La natura del fenomeno fisico del "Suono" in grado di determinare cambiamenti nella struttura stessa del corpo è messa in risalto da questo semplice e sintetico testo, primo passo di un lavoro in fieri che prosegue quotidianamente sulla base dei trattamenti individuali e di gruppo che vengono praticati sia in centri olistici sia in comunità di recupero per disagio sociale e che condurrà ad approfondimenti sul piano analogico e simbolico che qui vengono efficacemente accennati. Il lavoro con le Campane Tibetane, grazie alla struttura del suono ricco di armoniche di questi strumenti diffonde armonia, cioè ordine, nel corpo di colui che riceve il trattamento con questi affascinanti strumenti; trattamento fisico, ben radicato nella dimensione ultrareale dell'Infrarosso, di cui non può che giovare anche il piano emotivo e la stessa capacità creativa dell'individuo, come direbbe Tomatis *"quello che bisogna ricordare è il concetto di armonizzazione fra i differenti piani di un individuo"* tutti contemporaneamente presenti nel "qui ed ora" dell'esistenza di quel complesso sistema energetico chiamato Uomo.

In sanscrito *svara* e *svar*, suono e luce, sono uniti in base alla loro affinità fonetica: il suo-

no è il precursore della parola (seme) e la parola è il frutto della coscienza, dimensione "luminosa" dell'esistenza.

Il suono delle campane tibetane favorisce un "ambiente" che imprime non solamente un accordo armonico nel corpo, ma costruisce anche contemporaneamente, un ponte tra gli aspetti inconsci e la coscienza. In ciò la musica si situa tra le più belle "illusioni" estetiche che producono la realtà, è *fania*, manifestazione dell'essere; come aveva giustamente sottolineato M. Schneider: il suono crea il mondo, e il mondo non è se non quello della coscienza, del divenir coscienti.



Periodico telematico trimestrale a carattere scientifico dell'Istituto ANEB
Via Vittadini, 3 – 20136 Milano
Anno III – n. 9 – Marzo 2013
ISSN 2282-2186

Direttore Responsabile: Diego Frigoli

Direttore Editoriale e Direttore Scientifico: Giorgio Cavallari

Comitato Scientifico: Mara Breno, Alda Marini, Silvana Nicolosi, Milena Porcari,
Maria Pusceddu, Raffaele Toson, Anna Villa

Capi Redattori: Alessandra Bracci, Antonella Remotti, Aurelio Sugliani,
Francesca Violi

Comitato Redazionale: Stefania Avola, Tiziana Compare, Simona Gazzotti,
Valentina Rossato

Comitato Revisione: Eleonora Masto, Gisella Benza, Fanny Galetti,
Cristiana Minoletti, Dora Siervo

Comitato Immagini: Francesca Licata, Francesca Scarpettini

Edizione inglese a cura di: Sofia Guadagnuolo, Raffaella Restelli

Editor e Graphic designer: Gerardo Ceriale

Per informazioni scrivere a: redazione@aneb.it

CONTATTI

Segreteria dell'Istituto: Tel. 02/36519170 - Fax 02/36519171

email: istituto@aneb.it

Ulteriori informazioni sono disponibili presso la pagina web dell'istituto, all'indirizzo
www.aneb.it

In relazione al materiale iconografico presente in questo numero della rivista, per eventuali e comunque non volute omissioni e per gli aventi diritto tutelati dalla legge, l'editore dichiara la piena disponibilità.



ET SIC IN INFINITUM...

Edizioni ANEB ®